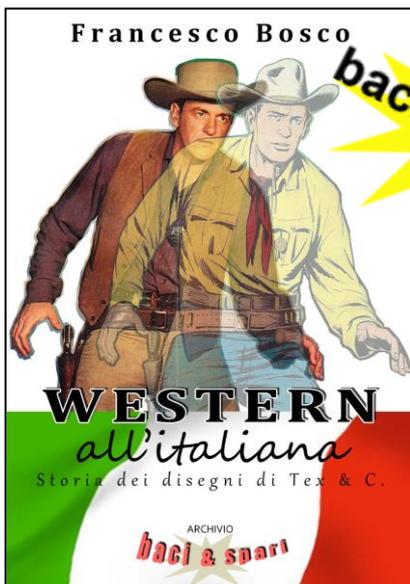


baci & spari

presenta

Texiani in libera uscita



Il libro di
baci & spari

n. 7 - maggio 2015

in questo numero:

- Sono solo giornaletti* di F. Bosco & M. Scremin - pag. 2
La soffitta di Capitan Jack di Gianfranco Rotondi - pag. 13
DolceComics di Piero Caniparoli - pag. 18
Un Anti-eroe che si credeva Eroe di Emilio De Rensis - pag. 21
Papà, mi porti a comprare i Tex? di Emanuele Mosca - pag. 25
Giri e rigiri tra link e ricordi di Giuseppe Vannini - pag. 30
Quattro Tex spillati molto particolari di Paul Doublier - pag. 33
Fuori pista di Mauro Scremin - pag. 37

Un grazie particolare alla **Sergio Bonelli Editore**
... e naturalmente a

SONO SOLO GIORNALETTI

*Per sempre
solo per sempre
cosa sarà mai portarvi dentro solo tutto il tempo
per sempre
solo per sempre
c'è un istante che rimane lì piantato eternamente*
(Ligabue)



Fate conto di essere bambini di otto o dieci anni e di vivere nel 1965 o nel 1971, la grande epoca d'oro di Tex, quel Tex che fa parte del vostro mondo. Ora provate a pensare: come ve lo immaginate il “dietro le quinte”, ciò che accade nelle segrete stanze dove prendono forma i sogni che ogni mese popolano la vostra edicola? Con tutta probabilità nella vostra mente vedreste due amici, il disegnatore e lo scrittore, Galep & Bonelli, gomito a gomito nell'atto di dare vita alle avventure del vostro eroe preferito.

E che cosa potreste desiderare di più, naturalmente oltre all'uscita del giornaletto nella vostra edicola preferita? La risposta non è per niente difficile: avere l'indirizzo di Galep & Bonelli per scrivergli di Mefisto, di Gros-Jean, di Tiger Jack... Per fargli i complimenti, per lamentarsi, protestare, suggerire, partecipare, condividere. Ecco il desiderio tanto coltivato: entrare nel mondo di Tex, rompere quella sorta di barriera invisibile e mettersi seduti accanto a loro, agli autori, ai creatori. E quando crescerete, ahimè, capiterà certamente che quell'immagine così vivida nella vostra mente infantile si perda nei recessi della memoria ma che riemerge ogni tanto dalle brume del tempo, magari più vaga e indefinita, ma non per questo meno bella. Nel frattempo saranno partite un sacco di lettere alla redazione nella persona del signor Sergio Bonelli e

ogni sua immancabile risposta vi avrà reso il lettore di Tex più felice del mondo. Lui, Sergio, diventa il vostro riferimento più importante, un fratello maggiore, un amico. Vi racconta tutto ciò che vorreste sapere su Tex. Cortese e disponibile, è come se vi accogliesse in casa sua, lì dove Gianluigi scrive e Aurelio disegna. Per questo pendete letteralmente dalle sue labbra. La sua parola è Vangelo. Le risposte alle vostre lettere sono per voi motivo di vanto e di orgoglio con amici, coetanei, parenti e affini. Si crea così un legame, si consolida un rapporto, nasce un'amicizia, ci si ascolta, ci si rispetta.

Dal diario maledetto di Capo Francesco

12 dicembre 2011

Notte insonne. Sto seduto davanti al mio bellissimo e potentissimo computer. Sergio non c'è più, è morto due o tre mesi or sono. Galep & Bonelli sono scomparsi ormai da anni. Con Sergio ho scambiato due chiacchiere nel 1983 all'Università di Roma. Il vecchio Gianluigi, invece, non ho avuto neanche la possibilità di vederlo da lontano. In compenso sono stato a casa di Galep, esattamente 18 anni fa.

Mi metto a girovagare qua e là nella rete (ah... la rete!) in cerca di qualcosa su Alberto Giolitti: vorrei scrivere un pezzo su di lui ma mi servono delle illustrazioni a corredo dell'articolo. Le dita si muovono frenetiche sulla tastiera... *giolitti - western - cover - immagini*... Spero che Google mi faccia apparire qualche disegno dipinto dal maestro romano. Ma non funziona, il motore di ricerca restituisce al massimo la copertina del suo *Texone*. A un certo punto, in quell'inutile e infinito elenco di links, noto un collegamento che mi rinvia a una pagina che mostra in anteprima una bella copertina di un pocket book americano (un paperback, il nostro brossurato tascabile): so che con Giolitti non c'entra nulla, ma (Dio mi perdoni) faccio click lo stesso... e in un attimo mi trovo risucchiato in un universo sconosciuto.

3 giugno 2012

La faccenda si fa seria, sono stremato, le forze mi mancano. Mi vedo passare davanti le immagini americane di *"Una audace rapina"*, *"Morte nella neve"*, *"La rivolta"*, *"La banda dei lupi"*... E poi mi trovo tra i piedi anche uno scimmione giolittiano che parla e che se ne va a cavallo... E un tipo che mi dà l'aria di averlo già visto a *"Pueblo Bonito"*, un tale che si faceva chiamare *"Aquila della Notte"*.

4 luglio 2012

Non ce la faccio più. Ho chiamato il mio vice. Almeno lui ha i nervi saldi. Gli spiego di questa faccenda delle copertine copiate. *"Echissenefrega?"* mi fa lui. Con Mauro bisogna avere la pazienza di Giobbe. Alla fine riesco a fare breccia. *"Vabbè, vedrò di darci un'occhiata"*.

6 febbraio 2013

E per fortuna che doveva essere solo un'occhiata! Il vice mi richiama. *"Capo, ho fatto come dicevi, ho gironzolato qua e là, ho controllato senza dare nell'occhio, a un certo punto trovo un tale che si spaccia per Gentry, l'ho beccato con le mani nel sacco all'interno di un Gunsmoke, dice che con Tex non ci azzecca. Che devo fare?"*. *"Fagli il terzo grado"*, gli ordino. Il bello è che lui (il vicecapo) non sa nulla di illustratori, di matite e inchiostri, zero assoluto, ma come segugio non ha rivali. Sembra pure che si diverta. Decido di lasciarlo lavorare. Io la mente, lui il braccio. La soddisfazione di essere capo...

20 aprile 2015, ore 11 del mattino

Basta! Ho il dossier, suppergiù quattrocento pagine di dati, di nomi, di foto, di disegni. L'avrò letto e riletto decine di volte, ma ormai ho deciso: se libro deve essere, ebbene che libro sia. Ho il titolo... "Western all'italiana". Ma trovo ancora errori, virgole, spazi, qualche periodo da rifare... e non c'è più tempo! Non c'è più tempo neanche di aggiungere la dozzina di vignette che Galep ha scopiazzato dal "Cadet Gray" di Buscema e Williamson/Torres (che quel compulsivo del mio vicecapo mi ha mandato giusto ieri sera).

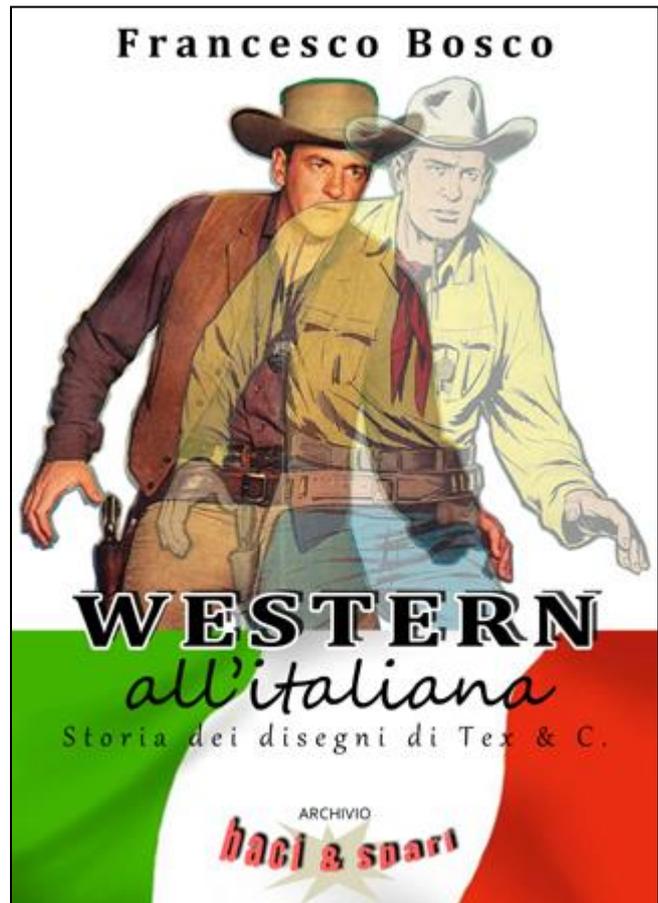
La fronte imperlata di sudore, chiudo i files... "Quel che è fatto è fatto!", penso. Nell'uscire sono percorso da un brivido d'emozione, faccio un profondo respiro, saluto la mia gatta che tante volte, durante la stesura, mi ha fatto compagnia arrampicata sulla mia spalla destra, e corro in tipografia. Due ore di macchina. Sono per strada. "Accidenti, - dico tra me - oggi è il compleanno di Giovanni Ticci... Chiudo i conti col libro proprio nel giorno del suo 75°! Che fatalità: Ticci è stato uno dei tre o quattro motivi ispiratori di questo lavoro".

Primo maggio 2015 - Festa del Lavoro

Però quel click l'ho pagato caro, diavolo se l'ho pagato. Tre anni e mezzo davanti al PC, notte e giorno, poi un Mac, una moglie persa e la forma fisica andata a farsi benedire (per tirarmi su ho fatto pure yoga, mi fosse servito a qualcosa...). Per la cronaca, anche l'articolo su Giolitti è scomparso senza lasciare traccia!

Un bilancio provvisorio

Quel malefico click ha evocato, come tanti spiriti, circa duemila immagini riguardanti la storia grafica di Tex e dell'intera Audace/Bonelli: ha mandato completamente in frantumi il leggendario quadretto che occupava la mente di quel ragazzino sognatore che ero. Allora sono cominciati ad affiorare i dubbi, le domande si sono affollate nella mia mente, e assieme alle domande le ipotesi, le congetture... E mi sono chiesto se in realtà Galep & Bonelli si siano mai incontrati qualche volta... E ho dedotto che molto probabilmente Tex arrivava in



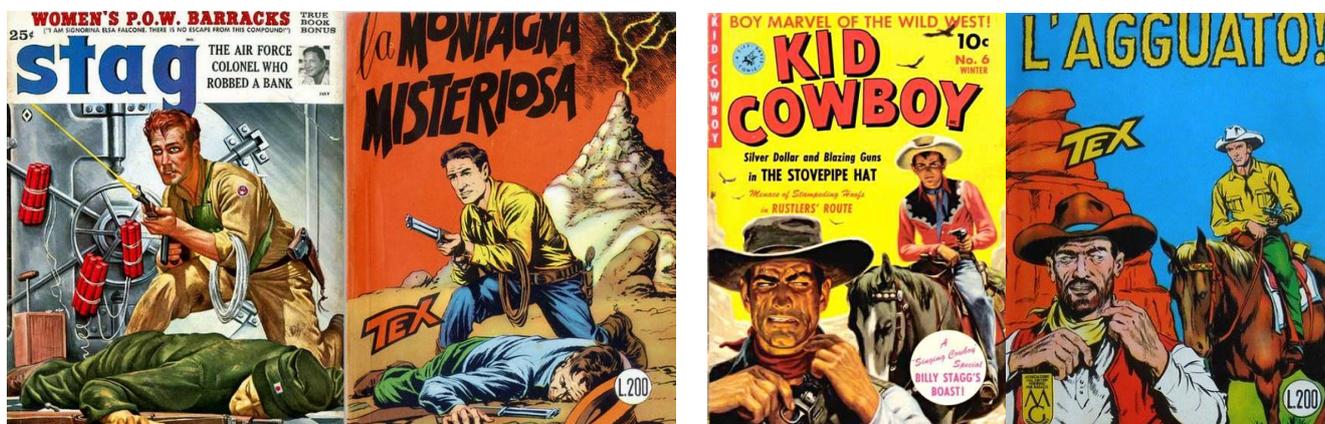
edicola in modo un po' più prosaico, lontano dall'immagine idealizzata che m'ero fatta da fanciullo. No, alla fine mi sono convinto che Tex nasceva attraverso quello strano processo che viene descritto nel nostro "Western all'italiana": una perenne corsa contro il tempo che ha portato a scelte inaspettate e coraggiose, che lasciano a volte perplessi, ma che a ragion veduta si sono rivelate giuste, dietro alle quali c'è il doloroso ma tenace lavoro di un pugno di uomini e donne degni del massimo rispetto.

Wikileaks

Si sa, il lavoro porta sempre i suoi frutti. E noi con questa faticaccia abbiamo dipinto uno scenario per certi versi inedito e inaspettato che stravolge la "vulgata" che per decenni si era imposta sui lettori: uno scenario più reale, e forse più banale, di quanto si possa immaginare ma non meno eroico! Una sorta di cronistoria per immagini che ripercorre la tumultuosa e vulcanica attività redazionale della più importante *comic house* italiana.

Ma cosa sarà successo di tanto straordinario (e a tratti sconvolgente)? Beh, non potendo svelare tutto in quest'articolo, qualcosa possiamo anticiparla... E per limitarci alle copertine, riportiamo qui sotto un parziale elenco di quelle che noi siamo riusciti a scovare fino ad oggi con la relativa fonte, da "Doppio Gioco" a "L'ultimo Poker".

6	DOPPO GIOCO	vignetta di Alex Raymond © KFS USA 1934
15	LA MONTAGNA MISTERIOSA	pulp magazine © Stag Magazine USA luglio 1959
16	IL FUOCO	vignetta © Avon USA 1950
17	GLI SCIACALLI DEL KANSAS	rivista © Fawcett Publications USA 1959
18	DODGE CITY	rivista © Dell Comics USA 1960
19	LA FINE DI LUPO BIANCO	fotogramma film © "Riding Shotgun" USA 1954
20	UN PIANO ARDITO	vignetta di Ticci/Giolitti © Dell Comics USA 1960
21	ALBA DI SANGUE	pocket book © Bantam Books USA 1953
25	L'AGGUATO	rivista © Ziff Davis USA dicembre 1951



28	UN VILE ATTENTATO	pocket book © Avon USA 1954
29	IL COYOTE NERO	pocket book © Pocket Books USA 1951
30	OLD PAWNEE BILL	fonte sconosciuta
33	LA VALLE TRAGICA	vignetta di Alex Raymond © KFS USA 1934
34	SINISTRI INCONTRI	pocket book © Dell Publishing USA 1947
35	UNA CARTA RISCHIOSA	pocket book © Signet Books USA 1953

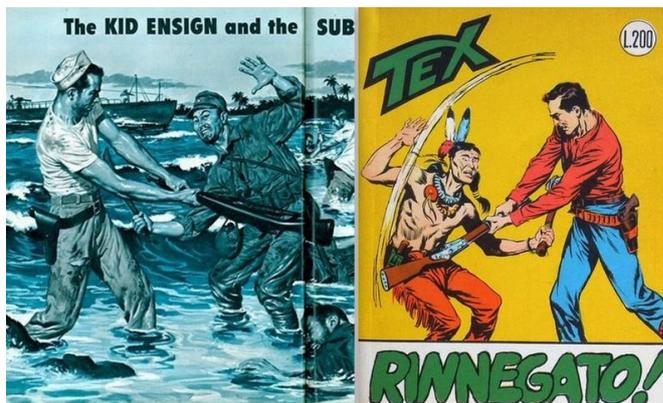


Sono solo giornaletti

di Francesco Bosco & Mauro Scremin

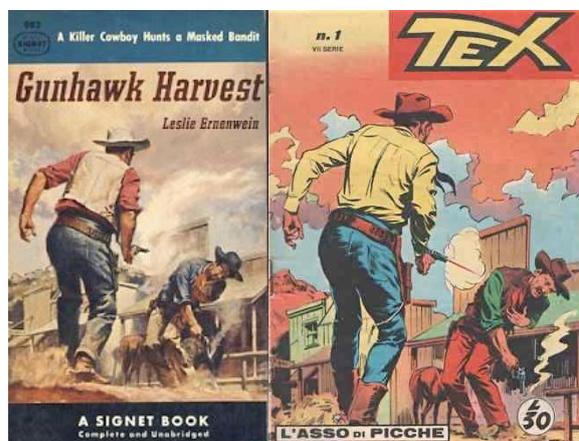
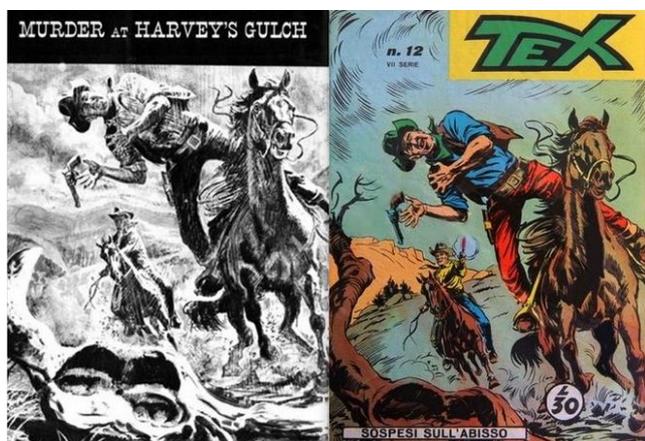
- 37 FALSA ACCUSA
- 39 LA GOLA DELLA MORTE
- 41 RINNEGATO

locandina film © "Bend of the River" 1952
 pulp magazine © Ken for Men USA luglio 1959
 rivista pulp © Stag Magazine USA giugno 1959



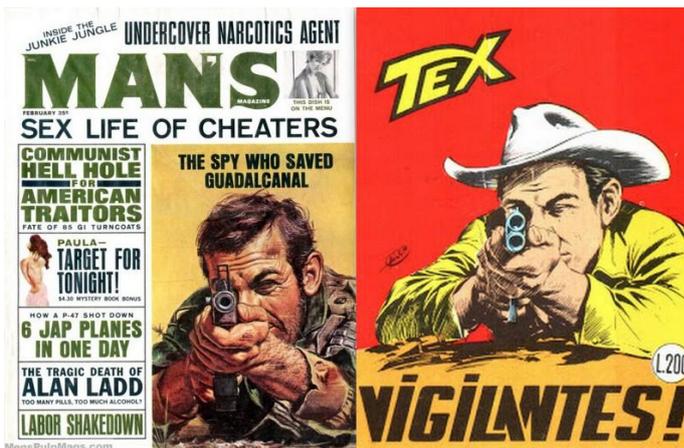
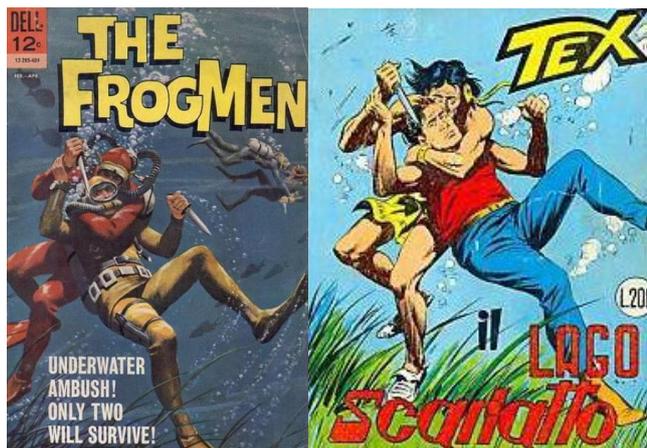
- 43 LOTTA PER LA VITA
- 44 UNA AUDACE RAPINA
- 45 LA VOCE MISTERIOSA

vignetta di Ticci/Giolitti © Dell Comics USA 1960
 rivista © Dell Comics USA 1961
 pocket book © Signet Books USA 1952



- 46 IL SICARIO
- 47 LE TERRE DELL'ABISSO
- 48 DUELLO A LAREDO
- 49 LO STREGONE
- 51 SANGUE NAVAJO
- 52 GUERRIGLIA
- 53 IL GRANDE RE
- 54 IL LAGO SCARLATTO
- 55 TRADIMENTO

rivista © Cheyenne Dell Publishing USA 1957
 pocket book © Fawcett USA 1960
 pocket book © Fawcett USA 1954
 rivista © Dell Comics USA 1961
 rivista © Dell Comics USA 1960
 pulp magazine © Climax USA 1963
 pocket book © Dell Publishing USA 1963
 rivista © Dell Comics USA 1964
 pocket book © Signet USA 1953

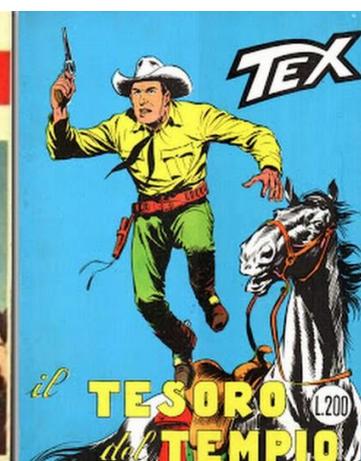
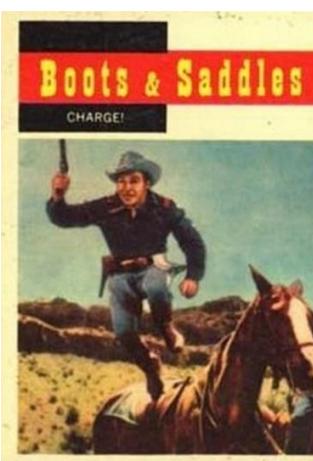
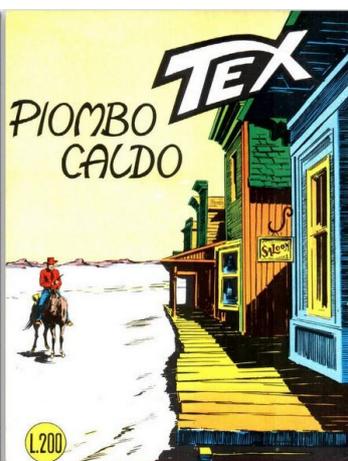
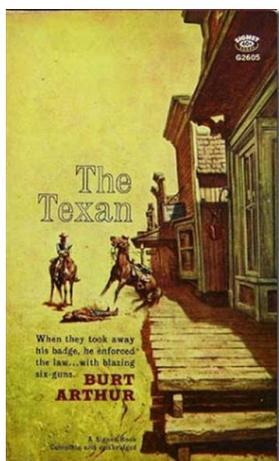




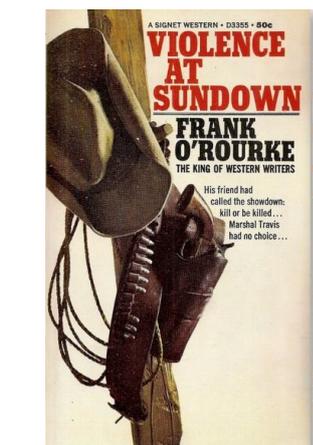
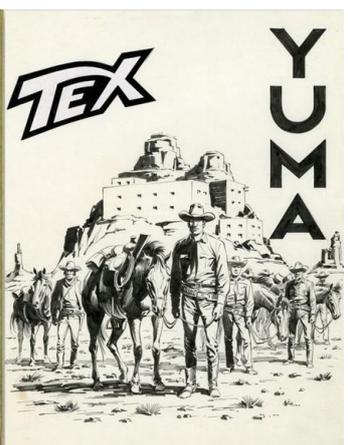
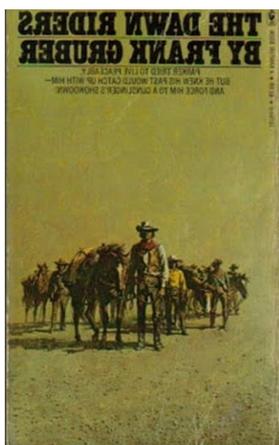
Sono solo giornaletti

di Francesco Bosco & Mauro Scremin

- | | | |
|----|----------------------|---|
| 56 | LA RIVOLTA | pocket book © Fawcett USA 1957 |
| 57 | NOTTE TRAGICA | pocket book © Avon USA 1963 |
| 58 | CORSA ALLA MORTE | pocket book © Fawcett USA 1957 |
| 59 | DUELLO ALL'ALBA | pocket book © Pyramid USA 1964 |
| 60 | EL REY | pocket book © Dell Publishing USA 1963 |
| 61 | MORTE NELLA NEVE | pocket book © Fawcett USA 1959 |
| 62 | SQUALI | pocket book © Pyramid USA 1963 |
| 63 | VIGILANTES | pulp magazine © Man's Magazine USA 1965 |
| 64 | MEXICO | rivista © Dell Comics USA 1962 |
| 65 | AI FERRI CORTI | rivista © Dell Comics USA 1958 |
| 66 | DRAMMA AL CIRCO | rivista © Dell Comics USA 1960 |
| 67 | MANO GIALLA | pocket book © Berkley Medallion Book USA 1961 |
| 68 | DUELLO APACHE | locandina film © "The Unforgiven" USA 1960 |
| 69 | PIOMBO CALDO | pocket book © Signet USA 1965 |
| 70 | L'ULTIMA CARICA | pocket book © Sheriffi Kirjat FINLANDIA 1964 |
| 71 | PUEBLO BONITO | pocket book © Ace Books USA 1963 |
| 72 | NEW ORLEANS | pocket book © Winther Forlag DANIMARCA 1962 |
| 73 | PONY EXPRESS | pocket book © Topp SVEZIA 1965 |
| 74 | SANGUE SULLA PISTA | rivista © Dell Publishing USA 1958 |
| 75 | LA BUFERA | pulp magazine © Banner Magazines USA 1970 |
| 77 | IL TESORO DEL TEMPIO | trading card © Dell + fotogramma © "Boots & Saddles" USA 1958 |



- | | | |
|----|-------------------|--------------------------------------|
| 79 | IL DRAGO ROSSO | pocket book © Corgi books USA 1965 |
| 80 | SPETTRI | pocket book © Bantam Books USA 1966 |
| 81 | LA BANDA DEI LUPI | pocket book © Fawcett USA 1962 |
| 83 | IL PASSATO DI TEX | pocket book © Signet Book USA 1964 |
| 84 | IL RE DEL RODEO | rivista © Dell Comics USA 1966 |
| 86 | RIO VERDE | pulp magazine © Fawcett USA 1954 |
| 87 | YUMA | pocket book © Bantam USA 1963 |
| 88 | GLI SPIETATI | pocket book © Sheriff DANIMARCA 1964 |

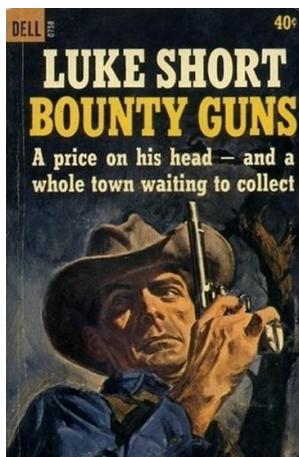
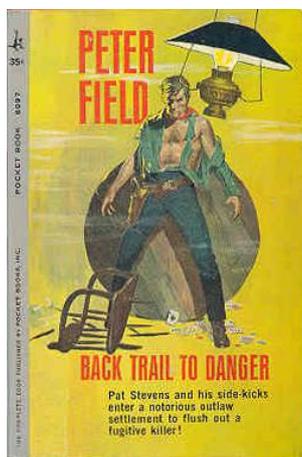




Sono solo giornaletti

di Francesco Bosco & Mauro Scremin

- | | | |
|-----|------------------------|---|
| 89 | MORTE DI UN SOLDATO | pocket book © Dell Publishing USA 1966 |
| 90 | FUGA DALLA NOTTE | pocket book © Fawcett USA 1960 |
| 91 | VENDETTA INDIANA | pocket book © Mayflower Dell USA 1965 |
| 92 | GIUSTIZIA | pocket book © Bantam USA 1965 |
| 93 | TERRORE SULLA SAVANA | pocket book © Bantam USA 1967 |
| 94 | BLACK BARON | pocket book © Bantam USA 1963 |
| 95 | LA CAROVANA DELL'ORO | pocket book © Bantam USA 1960 |
| 96 | LA CACCIA | pocket book © Signet USA 1968 |
| 97 | LO STRANIERO | pocket book © Lions Books USA 1954 |
| 98 | I RAZZIATORI | fotogramma film © "Wild Wild West" USA 1965 |
| 99 | LA SCONFITTA | pulp magazine © Real Men USA 1958 |
| 100 | SUPERTEX | foto Galleppini |
| 101 | EL MORISCO | vignetta H. Foster © KFS Prince Valiant USA 1938 |
| 102 | SIERRA ENCANTADA | pocket book © Corgi USA 1959 |
| 105 | L'IMPLACABILE | pocket book © Ballantine Books USA 1957 |
| 106 | LA PAGA DI GIUDA | pocket book © Popular Library Publishing USA 1959 |
| 107 | GILAS | locandina film © "20000 dollari sul 7" ITALIA 1967 |
| 108 | INFERNO A ROBBER CITY | pocket book © Paperback Library USA 1968 |
| 109 | MASSACRO | pocket book © Ballantine USA 1964 |
| 110 | CHINATOWN | pocket book © First Printing Edition USA 1961 |
| 111 | L'ASSO NELLA MANICA | rivista © Dell Comics USA 1958 + © Permabook USA 1956 |
| 112 | LA RETE SI CHIUDE | pocket book © Pingvin Bökerna SVEZIA 1967 © Colt FINLANDIA 1970 |
| 113 | TRA DUE BANDIERE | pocket book © Bantam USA 1968 |
| 115 | TRAMONTO ROSSO | pocket book © Berkley Medallion Edition USA 1968 |
| 116 | LA DAMA DI PICCHE | pocket book © Bantam USA 1969 |
| 117 | EL PASO | pocket book © Signet USA 1966 |
| 118 | LA LEGGE DEL PIÙ FORTE | pocket book © Pyramid USA 1964 |
| 119 | SENZA TREGUA | pocket book © Fawcett USA 1956 |
| 120 | SULLE RIVE DEL PECOS | pocket book © Heyne Verlag GERMANIA 1964 |
| 121 | DUGAN IL BANDITO | pocket book © Dell Publishing USA 1967 |
| 122 | SULLE PISTE DEL NORD | pocket book © Signet USA 1969 |
| 123 | TAMBURI DI GUERRA | pocket book © Bantam USA 1961 |
| 124 | GIUBBE ROSSE | pocket book © Ballantine USA 1964 |
| 125 | IL FIGLIO DI MEFISTO | pocket book © Dell Publishing USA 1964 |
| 126 | I QUATTRO AMULETI | pocket book © Bantam USA 1968 |



- | | | |
|-----|-------------------------|---|
| 129 | SILVER STAR | pocket book © Corgi USA 1969 |
| 130 | IL CACCIATORE DI TAGLIE | pocket book © Bantam Berkley Medallion USA 1967 |
| 131 | WANTED | pocket book © Ace Books Double USA 1959 |
| 132 | LO SFREGIATO | pocket book © Bantam USA 1968 |
| 135 | DIABLERO | vignetta di Alex Raymond © KFS Gordon 1934 |
| 139 | ADIOS AMIGO | pocket book © Signet USA 1967 |
| 142 | LA TRAPPOLA | pocket book © Belmont Books USA 1968 |



Sono solo giornaletti

di Francesco Bosco & Mauro Scremin

- 145 L'OMBRA DEL PATIBOLO
- 149 TRADING POST
- 150 SUNSET RANCH
- 151 L'ULTIMO POKER

rivista © Dell Publishing USA 1957
 vignetta H. Foster © KFS Prince Valiant 1938
 locandina film © "Duel in the Sun" USA 1946
 pocket book © Western Legenden Bastei Verlag GERMANIA

Non basta? Allora a questo elenco vanno aggiunte un centinaio di copertine della prestigiosa collana "Albo d'Oro", moltissime copertine della striscia settimanale, parecchie della serie 1-29 nonché alcune delle opere a tempera più famose di Galleppini, tutte più o meno fedelmente ricavate da pubblicazioni straniere, in genere americane. Abbiamo, naturalmente, anche gli interni, ossia decine e decine di vignette di Tex realizzate da Galep, tutte abbinata alla loro fonte originale, e da noi pubblicati in un elenco il più possibile cronologico, a partire da "Il Totem Misterioso" (1948) fino a "Silver Bell" (1969).

Benché l'attenzione prevalente di "Western all'italiana" sia concentrata su Galep, non ci siamo tuttavia sottratti al compito di affiancare al vecchio maestro artisti di grido sia italiani che stranieri, anche loro intercettati nella grande e nobile arte dello "swiping" e cioè Roy D'Amy, Franco Donatelli, Emilio Uberti, Gallieno Ferri, Franco Bignotti... e ancora Alex Raymond, Jean Giraud, Frank Frazetta, Phil Davis, Al Williamson, Frank Giacoia ecc. ecc.

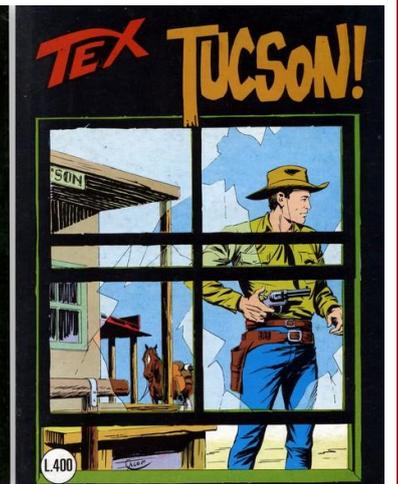
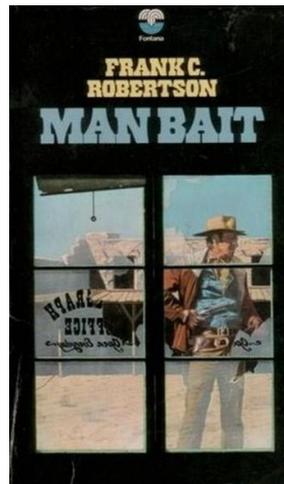
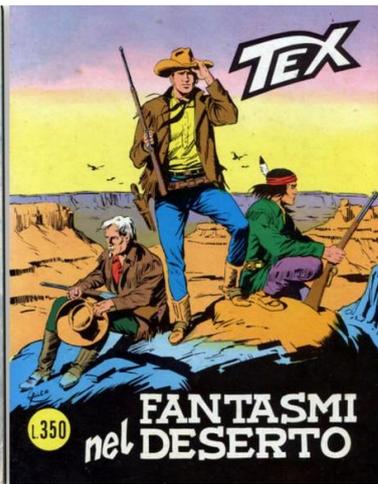
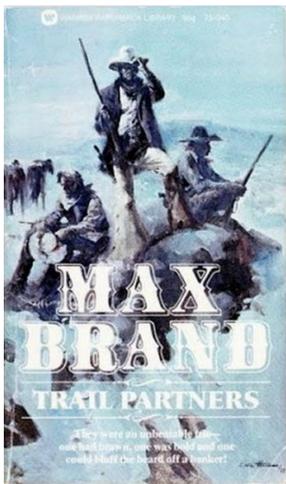
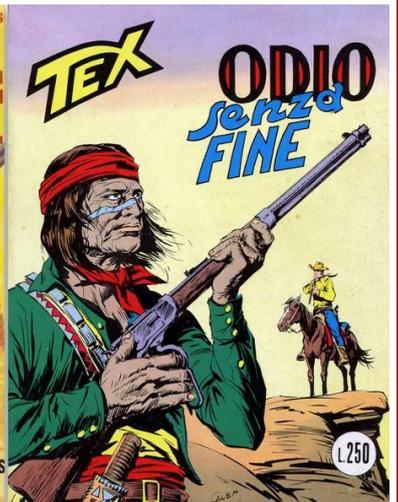
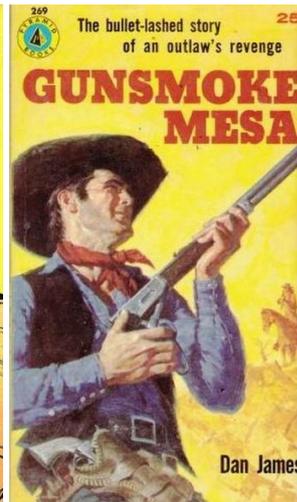
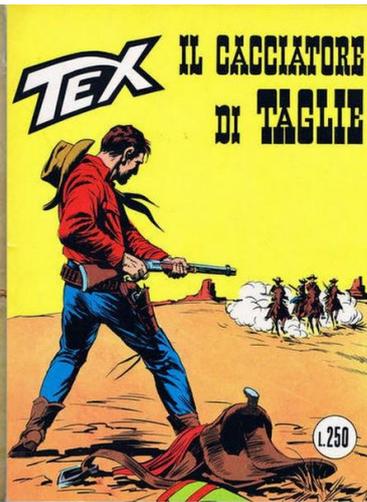
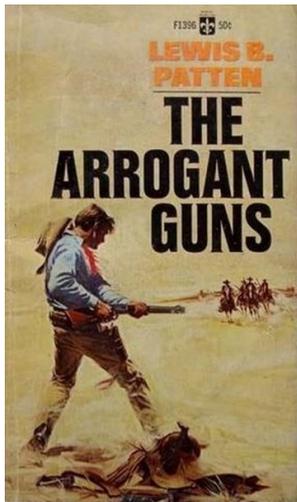
Florilegio





Sono solo giornaletti

di Francesco Bosco & Mauro Scremin



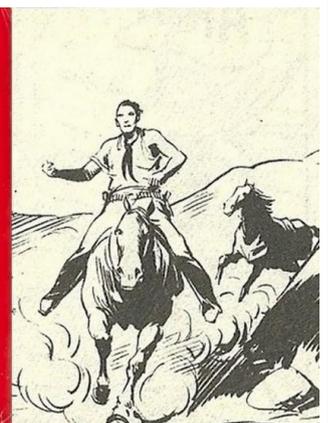
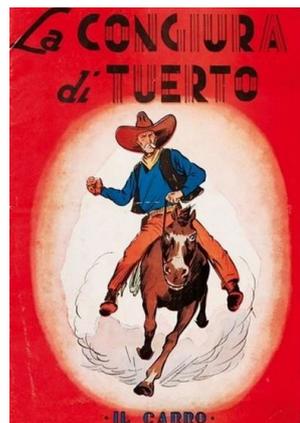
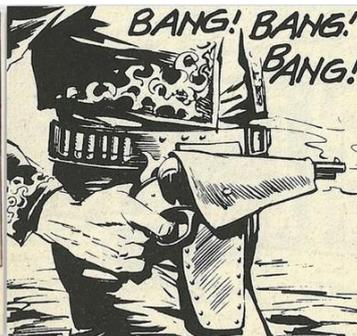


Sono solo giornaletti

di Francesco Bosco & Mauro Scremin



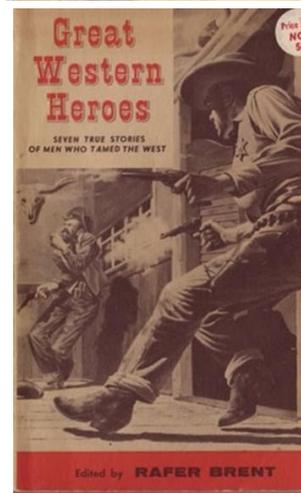
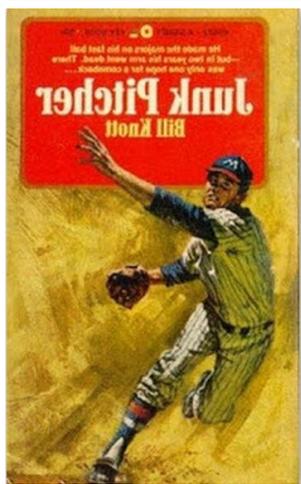
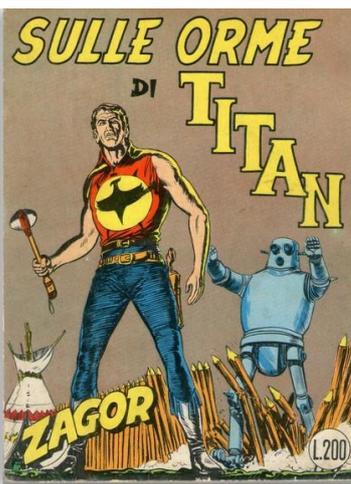
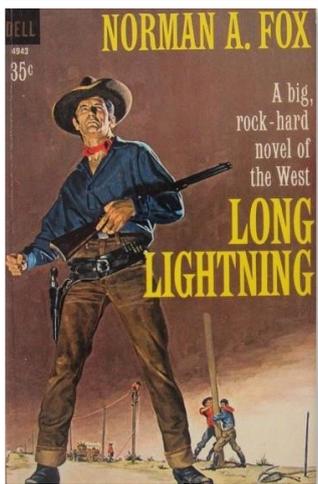
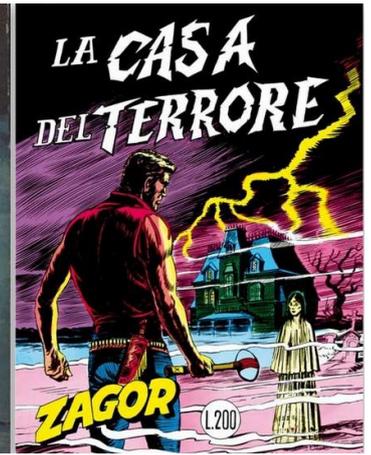
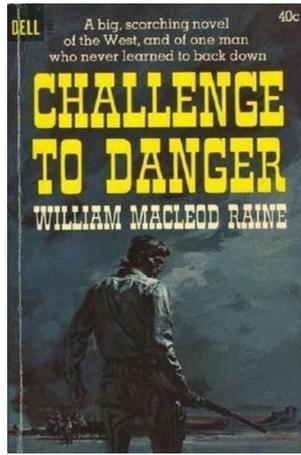
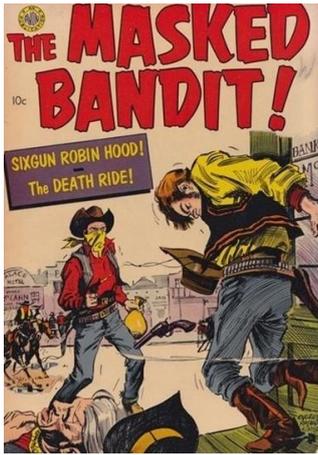
OTHER FELLOWS DON'T EVEN AIM- THEY FIGURE IT'S FASTER TO SQUEEZE OFF THEIR SHOT THROUGH A SWIVEL HOLSTER. ME, I LIKE TO AIM CAREFULLY."



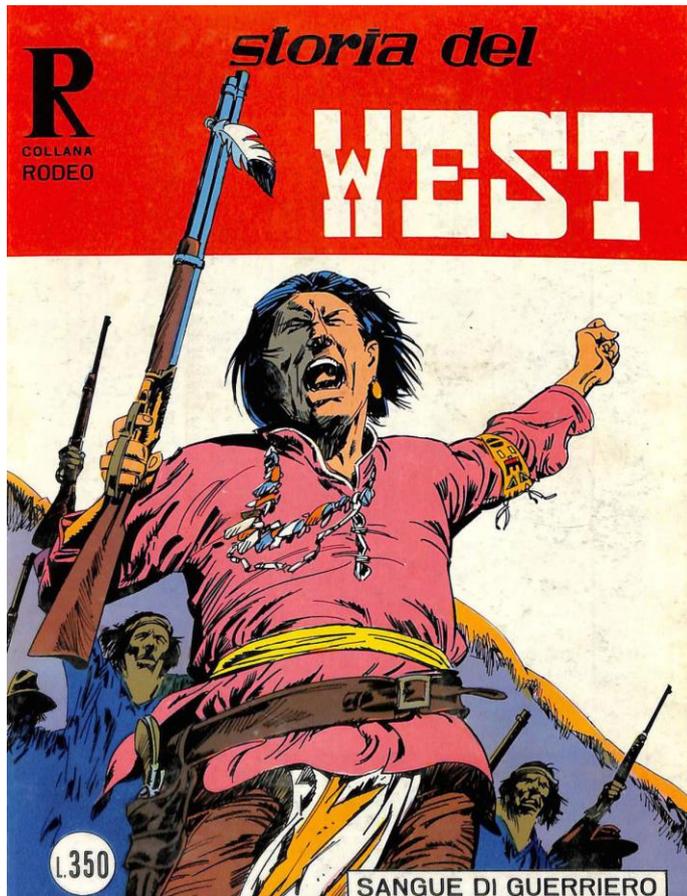


Sono solo giornaletti

di Francesco Bosco & Mauro Scremin



LA SOFFITTA DI CAPITAN JACK



Ritengo che per noi appassionati di fumetti antichi, complessati di Peter Pan, non ci sia nulla di più affascinante delle vecchie cantine, o magari soffitte (nelle soffitte c'è meno umidità...) dove, al profumo irresistibile della carta invecchiata, cercare vecchi antichi manoscritti ed anche - perché no - qualche albo a fumetti anni '50-60...

Da bambino ricordo che mi recavo spesso in una vecchia soffitta dove il fratello più grande di una mia compagna di classe elementare teneva buttati diversi Tex, anche con qualche pagina mancante o strappata, insieme magari a degli albi per adulti (che a quell'età non mi attiravano affatto...), tra i titoli ricordo Sabbie Mobili, Tamburi di Guerra, Chinatown.

Si prendevano e si portavano fuori,

all'aria aperta, per darci un'occhiata e poi si riportavano al loro posto per non destare allarme nel proprietario al momento assente, chiaramente...

Diversi anni dopo, rovistando nella soffitta di casa alla ricerca di vecchi libri di testo scolastici, fece capolino nello scaffale, tra qualche vecchio Tex, Zagor, Mark, un albo particolare, da me mai collezionato, recava in costola il n. 122 con la scritta Collana Rodeo ed in cover il rosso Storia del West, titolo "Sangue di Guerriero".

Da chi lo avrò preso 'sto pezzo? - pensai. Mahhh, sarà forse stato il frutto di qualche scambio o magari qualcuno me lo avrà dato per leggerlo per poi scordarsi di richiederlo indietro, non ricordavo di averlo neppure mai letto

per cui approfittai dell'occasione per trovare il tempo di guardarlo accuratamente.

Finita la lettura non ci capii molto, a dire il vero, mi sopravvenne però un velo di profonda tristezza...

Se facciamo un parallelo con il Tex 123 (come numerazione





La soffitta di Capitan Jack

di Gianfranco Rotondi

siamo lì...) dell'altra soffitta non c'era paragone: nel Tex (peraltro una storia tra le più belle in assoluto) si capiva subito chi era il protagonista della serie e chi i comprimari, chi erano i buoni e chi i cattivi; nell'altro, invece, nulla di tutto questo: chi era il personaggio chiave di quel solo albo non c'era dubbio, anche se destinato all'impiccagione, ma il protagonista vero chi era? E, soprattutto, chi era il protagonista effettivo della serie considerato che la serie avrebbe continuato ad uscire nelle edicole?

Forse non l'ho compreso neppure oggi, comunque all'epoca provai una profonda sensazione di tristezza per il fiero capo Modoc il quale, aldilà di tutte le privazioni ed umiliazioni subite, temeva più di ogni altra cosa l'oblio assoluto dato che i bianchi avrebbero apposto sulla sua tomba il nome da loro scelto, Capitan Jack, appunto, anziché Kintpash.

Anni dopo ebbi l'occasione di acquistare in blocco una Rodeo completa, merce piuttosto rara rispetto ad altri Bonelli classici, destinata per scelta degli Autori ad un pubblico particolare e non alla massa, e finalmente approfondii la conoscenza di questa Serie e, soprattutto, della Collana nella Collana, la mitica Storia del West.

Serie antesignana di future pubblicazioni altrettanto mitiche, tra tutte la Ken Parker, e non solo per la scelta di episodi autoconclusivi, ma perché assistiamo ad una spersonalizzazione del protagonista, vuoi perché il protagonista (inteso come membro della famiglia MacDonald) muta in ogni albo vuoi perché, in realtà ed a ben vedere, in ogni storia raccontata il protagonista agisce da comprimario del vero personaggio chiave della narrazione.

Narrazione, peraltro, davvero sofisticata e resa più complicata dal fatto che il soggettista deve rispettare ed attenersi per sommi capi alla vera Storia dell'Ovest di quei mitici tempi e tante escursioni non gli sono consentite.

Il ritmo narrativo è davvero serrato, specie nelle prime storie che però vengono trattate in modo quasi frettoloso tanto che l'autore, anni dopo, sentirà la necessità di approfondire meglio (vedi Ristampa degli anni '80) le tematiche di inizio secolo XIX.

Le tematiche trattate nelle avventure di esordio sono anche le più allegre e spensierate, il grande viaggio dell'Avventura è appena iniziato e c'è tempo prima che si concluda e, soprattutto, siamo ancora lontani dallo sterminio più o meno programmato del popolo rosso che porterà alla fine del viaggio ed alla conseguente cessazione dell'epopea dell'Ovest americano.

L'Autore non prende le parti dell'uno o dell'altro in conflitto, fa capire l'impossibilità di opporsi all'avanzata dei bianchi, come lo fu per altre e più remote Civiltà del passato, e che i bianchi avrebbero imposto la loro civiltà anche sulle terre inesplorate dei popoli indiani sarebbe stato un fatto né giusto né ingiusto, ma semplicemente inevitabile.

Tanto più si avanza con la Storia e tanto più si prova un senso di impotenza, di ineluttabilità nel personaggio (mutevole come detto) che si trasferisce al lettore quasi trasmettendogli l'inquietudine e la prostrazione per l'impossibilità di fermare il Destino quasi sempre amaro.

Sembra infatti che ci sia un tacito accordo tra vincitori e vinti che fanno a gara per accelerare il raggiungimento del Destino, come se anche i Rossi, tutto sommato, siano consapevoli che si debba arrivare per forza alla Fine, con rassegnazione prevalente sull'alternanza di scatti d'ira che sanno però di impotenza.

“Cosa ci resta da fare ormai...” si chiede nell'ultimo numero un capo indiano e la risposta di Wovoka è “danza, uomo, danza...” come se questa tribalità ritrovata potesse non tanto servire a distrarre il popolo degli uomini dal Destino amaro riservato loro dal Grande Spirito, quanto ad un progressivo avvicinamento al Soprannaturale, tornando alle origini ed a quei riti di mistificazione che servono non soltanto a dare speranza e ad ingannare il presente, quanto a raggiungere l'armonia interiore che eleva lo spirito al di sopra del vissuto.

In Tex o in Zagor il protagonista si muove nel classico ambiente della Fantasia più pura e quindi riesce a capovolgere le situazioni ed a salvare gli innocenti ed a volte a mutare il corso della Storia; così non è nella SdW dove siamo costretti ad assistere impotenti al massacro del Sand Creek (oggetto di canzoni bellissime, ricordo Vecchioni ed il grandissimo De Andrè) e - soprattutto - ad assistere all'impunità degli spregevoli autori.

Così non è in Tex, dove la tematica del Sand Creek viene trattata, anche se non direttamente, in Vendetta Indiana - il primo albo disegnato da Ticci - e qui GLB fa in modo che l'autore del massacro degli indiani inermi subisca la vendetta della compagna di Shedar.

Nella SdW dobbiamo assistere impotenti alla fine davvero poco eroica di un autentico mito del West come Wild Bill Hickock ed alle peggiori ingiustizie perpetrate in danno dei Buoni senza che nessuno possa fare alcunché.

Ma in fondo la stessa Storia dell'Umanità è così.

Le avventure più belle? Non sarebbe opportuno fare graduatorie perché gli albi mantengono più o meno tutti un livello altissimo ma personalmente sono disposto a fare delle eccezioni per tutte le storie disegnate da D'Antonio, anche se pochine: in questo caso il binomio testi-disegni è davvero al culmine, ma anche con Calegari (solo all'inizio, purtroppo...) e Polese mi trovo bene.

A tal proposito provocherei un referendum tra i lettori: scusate, ma se doveste scegliere tra il D'Antonio soggettista ed il D'Antonio disegnatore, quale dei due Gino preferireste?

A tutt'oggi, io una risposta non saprei





darla...

Se proprio vorreste iniziare a leggere qualcosa, vi segnalerei se volete restare spensierati dei numeri come “Le grandi pianure”, o “Il ponte”, o magari “Luna Comanche” e comunque un bel po’ dei primi numeri della Serie.

Andando avanti, “Cielo Rosso”, “Acque morte”, “I Dakota”, “Gli avvoltoi”, ma mi fermo qui, gli episodi che lasciano il segno sono davvero tanti, troppi, quasi tutti...

Se proprio avete voglia di intristire, “Vittoria amara”, “Vento d’autunno” e “La fine della pista”.

Se volete vedere la più bella sequenza cinematografica all’interno di un albo bonelliano, aprite “L’ultimo duello” ed osservate attentamente la scena che dà la titolazione dell’albo e poi andatevi a guardare un film di Sam Peckinpah.

Troverete qualcosa di simile nel “Magnifico Pistolero” che però arriverà diversi annetti dopo, ragione per cui, per continuare il paragone con il nostro amato Ranger, più de “La sconfitta” con tanto di fondina magica “swivel” che consente a Ruby Scott di battere incredibilmente Tex, mi vado a riguardare la mia scena d’azione texiana preferita, che ti fa sentire di essere al cinema, nelle prime pagine di “Kento non perdona” allorquando Tiger Jack scaglia contro Bert la lancia di Kento conficcandogliela in pieno petto: l’espressione sul volto e la forza muscolare che si scorge in Tiger che lancia a due mani è la scena d’azione più bella che abbia mai visto in Tex, complimenti al maestro Ticci.

Ma come nasce la Storia del West? Provo ad azzardare delle ipotesi, sempre continuando il parallelo con l’universo texiano.

Se andate a prendere i numeri 55-56 prima edizione troverete il lancio della nuova Collana.

Ho reperito anche i numeri 15-16 tre stelle dove, oltre al lancio, appare anche la copertina del numero uno della nuova Collana, copertina peraltro del tutto identica a quella del vero numero uno, “Verso l’ignoto” che però apparirà nelle edicole due anni più tardi.

Nel lancio si parla di un albo di grande formato in bianco e nero e a colori di 36 pagine, che non mi risulta sia mai stato edito (se qualcuno lo possiede, lo tiri fuori dal cassetto).

Cosa può essere successo? Provo ad indovinare: D’Antonio, coadiuvato da Renzo Calegari, ha pronto il suo progetto di una serie realistica, la prima in assoluto, ma Bonelli non è convinto del formato - troppo poche pagine - visto che a quell’epoca il “gigante” aveva ormai preso piede e tornare ad una sorta di formato “albo d’oro” non avrebbe reso in termini di vendite.

La Bonelli, forse per la prima volta nella storia della casa editrice, fa marcia indietro e con D’Antonio viene rivisitato tutto il progetto: l’editore ha bisogno di un formato più grande come numero di pagine e di una periodicità mensile perché così pretende il lettore moderno, ma D’Antonio prende tempo perché un conto è realizzare storie mensili di 36 pagine ed un conto triplicare queste pagine, non dimentichiamo che il progetto prevedeva un’attinenza quasi totale alla realtà storica per cui l’autore dei testi è messo a dura prova perché non



La soffitta di Capitan Jack

di Gianfranco Rotondi

può svolazzare nel fantastico ed anche perché D'Antonio è una persona di estrema serietà e precisione che vuole realizzare soltanto storie qualitativamente elevate (andatevi a leggere la quarta del n. 100 a colori) e - per fortuna per noi lettori - ci riuscirà.

A questo punto, per salvare capra e cavoli Bonelli inventa la Collana Rodeo, ossia la serie contenitore che ospiterà la Storia del West, nella quale collana vengono inserite storie di vecchi personaggi della casa editrice intervallate all'uscita della SdW consentendo così a D'Antonio di prendersi tutto il tempo necessario per la realizzazione della narrazione di punta, e raggiungendo così anche lo scopo di prolungare nel tempo la durata della serie, ricordando che la Storia del West originale è composta da soli 73 albi mentre la Rodeo da 162.

Due anni dopo l'erroneo lancio pubblicitario, nel giugno del 1967, il primo albo di 98 pagine vedrà la luce delle edicole, peraltro "appesantito" da un inserto a colori di Tex.

Il compromesso riuscito con D'Antonio non riuscirà invece con Berardi, segnando così la chiusura anticipata dopo soli 59 numeri della Ken Parker in formato classico bonelliano, erede della ormai mitica Storia del West.

Le novità della Collana si rinvengono nelle didascalie sempre più stringate se non assenti e soppiantate da disegni con inquadrature sempre più cinematografiche e grandangolari e, soprattutto, nella smitizzazione dei personaggi, comprimari o protagonisti che siano, che vengono raccontati nei loro pregi ma anche nei loro difetti, nei loro eccessi e nelle loro debolezze, alle volte nella loro eccentricità ma sempre senza alcuna esaltazione.

Il protagonista diventa sempre più "umano" e vicino al lettore, ed è pervaso da quella sensazione di impotenza ineluttabile sopra descritta.

Ed è proprio questo suo essere che lo rende ancora più forte agli occhi del lettore, come se i difetti evidenziati dall'Autore ne ingigantissero la "presenza" e l'essenza nella Storia.

Ma quello che più colpisce, a mio sommesso avviso, è la cosiddetta "spersonalizzazione" del protagonista: per esperienza diretta, sono più portato a ricordare i comprimari occasionali come Capitan Jack-Kintpash rispetto ai primattori come Pat MacDonald o Bill Adams o magari Wild Bill, che pure compare in moltissimi albi.

Gli autentici protagonisti sono loro, in fondo, unitamente al Destino, al Panta Rei verso la Fine di un'epoca romanzesca dominata dal Politically Uncorrect, perché hanno fatto la Storia prendendosi a turno il loro "Giorno di gloria".

Spero di avervi fatto venire voglia di leggere o rileggere la serie, io ricomincerò a farlo da stasera stessa.

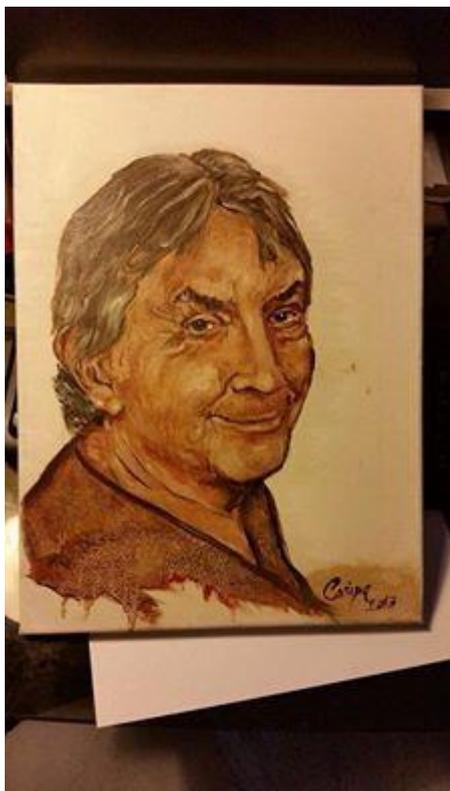
Ma prima, sia lode a Luigi "Gino" D'Antonio, un Autore completo a 360 gradi spesso dimenticato dai più e che invece dovrebbe avere un posto di primaria ed assoluta rilevanza tra i grandissimi del fumetto italiano.

Aiutatemi però, dopo esservi tuffati nella lettura ed aver visto i disegni e le copertine, a sciogliere il mio dubbio amletico: D'Antonio è stato più bravo a scrivere quei testi meravigliosi o a trasportarli nei disegni?

DOLCECOMICS

Quedado enamorado! El unico hombre en el mundo que tiene su retrato pintado en chocolate!!!!

Queste le parole di Robin Wood per ringraziarmi del ritratto, eseguito con una particolare miscela di cacao, inviatogli dagli amici Raffaele Garcea e Fabio Romiti direttamente in Paraguay.



Indubbiamente fa molto piacere ricevere apprezzamenti da un Autore di fumetti considerato tra i più grandi del mondo, e a maggior ragione quando ne scopri anche la genuina semplicità che ne umanizza la grandezza rendendolo - ai miei occhi - ancora più grande.

I suoi personaggi, che non sto qui ad enumerare perché ben conosciuti dagli appassionati, sono in tutto il mondo considerati capolavori.

Saghe di grande respiro, caratterizzazioni sempre ben definite sia dei protagonisti che dei comprimari, documentazione storica, e il tutto in un mix capace di far entrare il lettore in vibrazione con le vicende raccontate, un po', consentitemi la metafora di accostamento, come mordere e degustare un buon cioccolato assaporandone il gusto, le sfumature e gli aromi che lasciano un piacere persistente con la voglia poi di riprovarlo prima possibile!

Altro omaggio, stavolta scolpito direttamente su un blocco di cioccolato è il Tin Tin dato ad un incontro, svoltosi durante l'edizione del 2008 di Lucca Comics & Games, con gli sceneggiatori Jean van Hamme e Yves Sente e i disegnatori G. Rosinski e F. Boucq, accompagnati dal direttore della Dargaud Belga Y. Schlirf. Autori, al pari di Wood, di rilevanza internazionale. Un articolo con il resoconto dettagliato del detto incontro venne proposto nel Mitico sito CollezioneGGio!

Anche in questo caso l'omaggio viene particolarmente apprezzato, complice l'atmosfera golosa che il profumo del cioccolato crea e pure le schegge dello stesso che velocemente passavano dalla mano alla bocca degli astanti.

L'ultima moda in fatto di cioccolato è "l'invenzione" di un Cioccolatiere Belga: il cioccolato da sniffare. Sì, avete letto bene, proprio sniffare! Praticamente tramite un attrezzo simile ad una piccola catapulta, creato all'uopo, si spara una piccola quantità di polvere di cacao direttamente nella cavità nasale depositandolo nei seni nasali da dove, per almeno due ore a detta dell'inventore, si riesce ad assaporare il gusto del cioccolato attivando i recettori del cervello come se lo steste mangiando!



Mah... che dire? Personalmente mi pare una forzatura, più da inserire nel novero del “nuovo a tutti i costi” dove l’importante è sempre essere in evidenza e conquistare visibilità.

In fondo un buon cioccolato è come un buon fumetto, parte da un seme/idea che poi viene coltivato, curato, lavorato e alla fine confezionato e venduto, dove i tempi di maturazione/preparazione sono fondamentali e assolutamente inderogabili!

L’ultimo lavoro che vi propongo in questa breve passerella è un soggetto in pasta di zucchero, omaggio ad un personaggio a me molto caro, probabilmente il primo supereroe nostrano: Tiramolla, “il figlio della gomma e della colla”, nato dalla creatività dello sceneggiatore Roberto Renzi e creato graficamente da Giorgio

Rebuffi. Era il 1952 e in una storia di Cucciolo e Beppe, durante un maldestro esperimento dei due, avviene un’esplosione dalla quale nasce il nostro eroe, che avrà, circa un anno dopo, una testata propria.

Nel 2012 si festeggiavano i 60 anni della nascita del personaggio, un po’

laconicamente a dire il vero, perché lui e una miriade di altri personaggi e autori, nel nostro bel mondo fumettaro italico, vi galleggiano ai margini. E anche solo per un dovere nei confronti della Storia (che prima o poi ci presenterà il conto) si dovrebbe far di tutto per dargli il posto e la conseguente visibilità che meritano. Certamente l’impegno maggiore per far questo, al di là di meritevoli azioni di singoli, associazioni o forums, dovrebbe assumerselo chi è più titolato. Ad esempio la manifestazione Lucca Comics & Games, che potrebbe fare molto per dare un peso anche storico valorizzando maggiormente gli autori e personaggi del passato. Invece negli ultimi anni si è mossa esattamente al contrario, marginalizzando addirittura i pochi veri



esperti del fumetto vicini alla manifestazione, e lasciando intendere di voler “sniffare” il fumetto per una sorta di attuale modernità; quando forse quello che si perde è molto di più di quel che si trova!

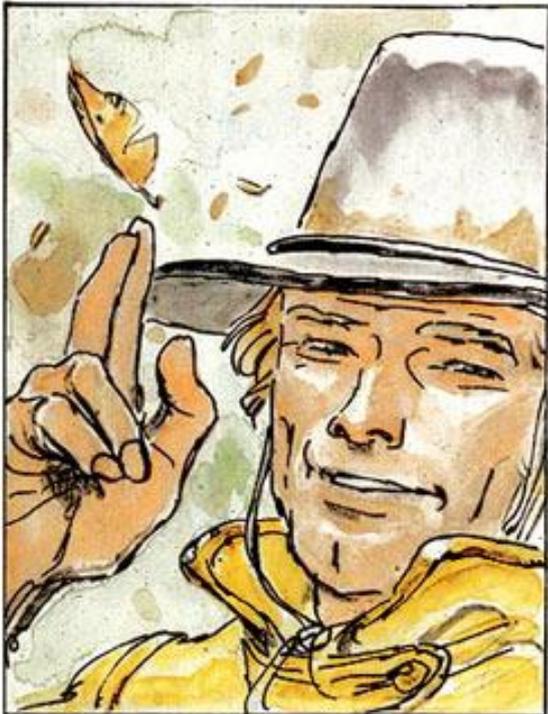
Anche il MUF, il Museo del Fumetto di Lucca, poteva (anzi doveva) prendersi carico di una valorizzazione storica del mondo fumetto italiano, acquisendo materiali e conoscenze così da creare un percorso di alto profilo, e magari inserire corsi, studi e quant’altro necessario per fregiarsi dell’etichetta di... Museo!

La deriva degli ultimi anni presa dal MUF era quantomeno imbarazzante, indifendibile oltre ogni limite, e questo in generale sotto lo sguardo indifferente di molti. Personalmente ho parlato con il Sindaco, con Assessori alla Cultura, Direttori, ho scritto per proposte, per lasciare tutte le mie collezioni... Niente da fare, il muro di gomma all’italiana come al solito invece di premiare e sfruttare le competenze cede a interessi e appartenenze varie. E tutti ben comprendete cosa intendo. Oggi il MUF è chiuso da qualche mese (da una settimana prima della manifestazione Lucca Comics, giusto per sottolinearne la furbizia), dicono che riaprirà in un prossimo futuro, anche se sicuramente di Museo avrà solo il nome. Per me è la fine di un sogno. Non tanto per il fatto di potervi collaborare, cosa alla quale sinceramente aspiravo, ma soprattutto per vedere un vero Museo del fumetto con tutti i crismi, che farebbe la gioia di ogni appassionato e lascerebbe veramente una base per il futuro.

Mi fermo qui! Avrei molte cose da dire ancora, ma questa piccola nota amara finale usiamola per compensare le di sopra note “dolci”, come fanno i Master Chef titolati e di grido, anche se mi sembra che oggi per esserlo, di grido e alla moda intendo, si debba “sniffare” più che mordere e assaporare con tutto il tempo che serve alla bisogna!!



UN ANTI-EROE CHE SI CREDEVA EROE



Era la primavera di qualche anno fa, allorché un caro amico, appassionato di fumetti come me, mi disse testualmente: “Se non hai mai letto Ken Parker, non puoi dire di aver vissuto completamente. Ti consiglio... anzi, ti impongo, di procurarti immediatamente l'intera raccolta!”.

In effetti, anche per motivi generazionali, nel momento in cui ero in procinto di iniziare a leggere fumetti in maniera più matura e consapevole, Ken Parker era in via di lenta e progressiva scomparsa dalle edicole... né, all'epoca, esisteva internet, con cui è oggi possibile condividere quotidianamente impressioni e valutazioni con altri appassionati. In sostanza, mi era rimasto questo grande “buco” da colmare.

Tant'è... detto, fatto: alcuni mesi dopo aver incassato il consiglio (con annessa

iperbole), reperita finalmente la collezione completa, mi immergevo lentamente nella lettura kenparkeriana, rispettando rigorosamente la cronologia e scoprendo, a poco a poco, un diverso modo di raccontare il caro, vecchio West e l'Avventura... molto lontano da quello - per intenderci - di Tex, del quale ero lettore da ben più anni.

Proprio di recente, è stata pubblicata l'ultima (così si dice, almeno...) avventura del personaggio, la cui lettura mi ha dato lo spunto per scrivere, per la prima volta, qualcosa su “Lungo Fucile”... poche parole in libertà, a briglie sciolte, come si conviene allo stile asciutto, diretto ed “emozionale” della rivista che (indegnamente) mi ospita.

Sul conto di Ken Parker è stato già scritto tutto ed il contrario di tutto; generalmente, quasi tutti coloro che si sono cimentati - all'epoca dell'uscita in edicola, o in tempi recenti - nella lettura della saga, hanno lodato il genio di Berardi e l'ispiratissimo tocco di Milazzo (e come dar loro torto...); al contrario, l'ultimo capitolo, atteso per diciassette lunghi anni da coloro che avevano, all'epoca, salutato un enigmatico Ken con la storia “Faccia di rame”, ha attirato critiche accese: in parecchi non hanno accettato, dopo aver aspettato per tanto tempo un'avventura inedita di “Lungo Fucile”, di contemplarne al contempo la fine, fumettistica e non.

Già, perché (astenersi dalla lettura coloro che non vogliono ricevere anticipazioni), Ken al termine della storia intitolata “Fin dove arriva il mattino” incontra - dopo averla tante volte sfiorata, temuta, a volte invocata - la Morte. O, almeno, così sembra suggerire la sceneggiatura di Gianfranco Berardi (un

colpo d'arma da fuoco apparentemente mortale, un poetico spegnersi del personaggio alle prime luci dell'alba).

Il popolo dei lettori si è chiesto se questa fosse una degna conclusione della saga; in molti hanno concluso rilevando che, se proprio si doveva far uscire Ken di prigione per vederlo morire tragicamente, a quel punto sarebbe stato meglio "non vedere" e "non sapere". Diversi hanno addirittura parlato di tradimento dello spirito della testata.

A mio parere, viceversa, era questa una delle possibili, coerenti conclusioni dell'avventura "di carta" di Ken Parker, in linea con lo sviluppo della serie e con l'evoluzione del personaggio. Già, perché Ken - nel corso della saga - non è mai stato la stessa persona: come sanno tutti coloro che hanno letto ed apprezzato le sue storie, egli ha maturato esperienze, vissuto traumi, cambiato opinioni e, soprattutto, ha sperimentato in corso d'opera la propria impotenza nel cambiare il mondo.

Ken Parker è stato, per lunghi anni, un Antieroe che si credeva Eroe, e che solo alla fine - con la dura vita del carcere, ed il lento trascorrere del tempo - ha preso coscienza dei suoi limiti, della differenza tra sogno e realtà, tra ciò che si vorrebbe essere e ciò che, invece, si è, si è costretti ad essere.



È stata una presa di coscienza dura, sofferta, sublimatasi nell'ultima storia e digerita a fatica dal lettore, per un motivo estremamente semplice: Ken Parker, attraverso le sue sofferenze ed il suo progressivo disincanto, era divenuto, strada facendo, un perfetto alter-ego dei suoi sostenitori, un avatar di carta, una proiezione in chiave romantica ed avventurosa del loro "io". La morte di Ken è qualcosa di più della scomparsa di un

personaggio di fantasia: è la fine del Sogno, la definitiva presa di coscienza del nostro essere piccoli, paurosamente piccoli in questo mondo che graffia e morde, erode le coscienze ed inquina la purezza dei sentimenti. Abbiamo, dunque, atteso oltre tre lustri per venire a sapere che non si ha il diritto di sognare?

In realtà - ed a ben vedere - la conclusione (se conclusione effettivamente sarà... mai dire mai!) della lunga avventura del character di Berardi e Milazzo è assieme coraggiosa ed intrisa di messaggi, anche positivi: senza voler troppo addentrarmi nei dettagli dell'ultima storia (chi l'ha letta la conosce, chi non l'ha letta non gradirà spoiler), posso però affermare che essa mi pare perfettamente in linea con le ultime vicende del personaggio che ci erano state narrate, oramai, una ventina di anni fa.



Un Anti-eroe...

di Emilio De Rensis

Un Ken Parker rassegnato a rimanere in prigione per il resto della propria vita, senza velleità di evasione e senza la forza di reagire, è un personaggio che ha preso chiara coscienza dei propri limiti, un uomo che ha capito che il Male, l'Ingiustizia, la Sofferenza sono elementi inestirpabili, compagni di avventura dell'“umana avventura” di ognuno di noi.

Egli sa che si può soltanto anelare a rifuggire la tentazione di rifugiarsi dall'altra parte della barricata: ossia, dalla parte di coloro che rubano, uccidono, seviziano, ingannano, lucrano. Il destino del mondo non può essere cambiato dal singolo, ed è un destino amaro, così come la Storia ci ha insegnato: guerre, violenze e sopraffazioni vi sono sempre state, e sempre - ineluttabilmente - vi saranno.

Nella sua ultima avventura, Ken - oramai sessantenne, logoro e stanco - ha la chiara percezione di poter far poco, molto poco, per salvare da un orribile destino due donne rapite da un branco di lestofanti (sue vecchie conoscenze, peraltro); ma quel “poco” che può fare lo fa, alla fine della storia, pur con il risultato amaro di fallire miseramente: egli, infatti, viene colpito a morte dalla giovanissima Fran, che intendeva salvare, e quest'ultima viene poi addirittura uccisa dalla madre, tragicamente. Madre che alla fine si ritrova da sola, accanto ad uno sconosciuto morente, con una famiglia distrutta e senza alcun apparente



motivo per andare avanti.

Una rappresentazione - si diceva - coraggiosa ed inedita del personaggio, da parte dell'Autore: non era facile mostrare, al termine della pista, un cambiamento così radicale, tanto da offrire al lettore

(spiazzandolo) un Ken Parker così cambiato nell'animo, nei modi di fare e di ragionare, da apparire totalmente irriconoscibile per gran parte della storia conclusiva.

Eppure, la parte finale della storia è, fondamentalmente, positiva: l'essenza della saga e del personaggio, seppur latenti, non risultano, infine, svanite. Ken Parker, infatti, ha un ultimo sussulto, scegliendo coraggiosamente di rimettersi in gioco per un'ultima volta, non più con l'ardore e l'incoscienza degli anni giovanili, ma con l'intima consapevolezza delle conseguenze fatali che deriveranno dalla sua ribellione.

Egli va incontro al suo destino serenamente, in comunione - materiale e spirituale - con la Natura, a lui tanto cara, che gli riserva un giaciglio verde e lo accudisce, lo coccola alla luce dell'alba; ed attende la “fine della pista” amando una donna, in là con gli anni, simbolo dell'Amore maturo ed assoluto, e



Un Anti-eroe...

di Emilio De Rensis

per questo reso astratto, immateriale, quasi a simboleggiare la possibilità di ognuno di poter amare incondizionatamente il prossimo con la speranza di essere ricambiato, a prescindere da chi si è, da cosa si è fatto.

Ken chiude la copertina del libro della sua vita di carta, e lo fa nella consapevolezza di essere stato sé stesso fino alla fine, fiero di non aver venduto l'anima agli "altri", i malvagi ed i prepotenti, pur avendone avuto fino all'ultimo istante la possibilità (e, forse, l'umana tentazione).

"Lungo Fucile" si spegne con la dignità e la consapevolezza di chi, dopo lunghi anni di sofferenza ed alienazione, ha ritrovato alfine il suo "io" proprio nel momento estremo, rispecchiandosi e riconoscendosi in esso. Egli realizza, in un istante, di non aver vissuto invano: perché se pochi, pochissimi riescono ad incidere realmente sulle sorti del mondo, tutti possono (e devono) tendere nel loro percorso terreno a realizzare sé stessi, scoprendo il proprio ruolo e vivendolo fino in fondo, senza compromessi, accettando le proprie paure, le proprie debolezze ed i propri limiti.

Se Tex Willer è, dunque, la "Grande Speranza", l'eroe che tutti noi vorremmo incarnare, colui che può cambiare sorti e destini con la propria forza fisica e morale, Ken Parker è la "Presa di Coscienza", rappresentando quello che - inconsciamente - ogni lettore sa di essere: uno come tanti, un granello di sabbia nel deserto immenso della vita.

Dimenticavo: devo ancora ringraziare il mio amico per quel consiglio datomi qualche anno fa; ne approfitto e lo faccio adesso, con colpevole ritardo. Grazie, Francesco.

E... so long, Ken.



PAPÀ, MI PORTI A COMPRARE I TEX?

Na tazzelella 'e cafè acconcia 'a vocca a chi nun po' sapè

E nuie tirammo annanzo cu 'e dulure 'e panze

E invece 'e ce aiutà ci abboffano 'e cafè

(Pino Daniele)



“Papà mi porti a comprare i Tex?” era diventata una richiesta quotidiana, un’invocazione trasformatasi quasi in un’ossessione nel periodo dei miei sogni adolescenziali. Perché andare a comprare Tex per me era come una sorta di pellegrinaggio iniziatico che all’epoca non vedevo l’ora di fare. D’altronde ho cominciato a leggere fumetti a cinque anni, quindi ero piccolo e non mi ero fatto ancora le solite domande esistenziali su quale sia il senso della vita. No, a me in quei fulgidi anni interessavano solo i fumetti, e le prime storie da me sfogliate furono quelle rinchiuse nei due grossi e un po’ consunti volumi, rilegati con copertine rigide e scritte in oro, contenenti le avventure di Blek e Miki che mio padre aveva ricavato da certe vecchie ristampe dei mitici personaggi della EsseGesse. Ma in casa, a parte alcuni albi di Phantom e Mandrake, e se non ricordo male anche un paio di Nembo Kid reduci da quanto rimasto delle collezioni del mio paziente genitore, fumetti non ce n’erano. Allora mio padre, per accontentarmi, saltuariamente mi comprava qualche albo di Zagor o di Topolino, letture adatte per la mia età, e poi i miei primi Tex: albi dai titoli evocativi come Il Patto di Sangue e Satania cominciarono a infoltire le mie mensolette, e il ranger divenne un compagno della mia infanzia. E da allora ho voluto e dovuto possedere tutte le sue storie.

Mentre crescevo, e nella mia stanzetta i fumetti aumentavano drasticamente, cominciai a leggere tutte le serie Bonelli e Dardo e a convivere con il fatto di



Mi porti a comprare i Tex?

di Emanuele Mosca



avere una passione che non riscontravo nei miei coetanei. Crescendo i gusti si modificano e dai cantanti pop passai ai Led Zeppelin e mentre i 99 Posse mi dicevano di correre e Pino Daniele alleggeriva la tensione delle mie giornate sul finire degli anni novanta con le sue magnifiche canzoni, una cosa non era cambiata: leggevo le storie di Giovanni Luigi Bonelli con la passione di quando ero bambino. Di certo all'epoca non ero, come dire, pronto alle "solite domande" che amici e curiosi mi ripetevano e ripetono ogni qualvolta entrano nella mia stanza. Quella più ricorrente è di certo questa: "Cielo quanti fumetti! Ma li hai letti tutti?" "No. Ma adoro ammassarli."

Del resto li leggevo. E se loro si stupivano io nascondevo un imbarazzo come se dovessi

giustificarmi di qualcosa. E poi via, una domanda dopo l'altra, rispondere sul perché prendersi la briga di possedere tutta quella sfilza di fumetti, come tenerli in ordine e del tempo impiegato per spolverarli, catalogarli, sistemarli e altre amenità. *Se li compro li leggo* non valeva per le donne del pianerottolo che con i loro *Signora immagino lo stress quando dovrà lavare quelle librerie* inquietavano mia madre. Insomma collezionare migliaia di fumetti, per chi non è appassionato, evidenzia una specie di mania compulsiva che suscita, da un lato, sorpresa, e dall'altro un po' di pietà mista a rimpianto per i tanti, secondo loro, soldi sprecati.

E poi il lettore e collezionista di fumetti non è mica un tipo passivo, tutt'altro. Ama le scorribande, alzarsi presto il mattino per partecipare a quella fiera e farsi ore e ore di auto salvo poi arrivarci maledicendo Tex e Mefisto ma, prima di tutto, ama fare i suoi acquisti in quel negozio, nella tal fumetteria o in una vecchia bancarella. Io, per esempio, che non posso vantare grosse esperienze di Mostre Mercato dovevo limitarmi alla mia città e, da bambino, cominciai le mie salgariane scorribande quando mio padre decise di accontentarmi e mi portò finalmente a comprare i Tex. Non ricordo il giorno e il mese, so soltanto che nel Napoli giocava ancora Maradona, io ero piccolo, e mio padre possedeva un vecchio motorino Piaggio di colore rosso. Ce ne andammo entrambi, in sella al nostro destriero, verso Napoli, più precisamente in un negozio sito in Piazza Carlo III che esiste ancora oggi: *Compro Vendo Cambio - Libri e Fumetti*, questa



Mi porti a comprare i Tex?

di Emanuele Mosca

la sua targa. Il proprietario, bontà sua, mi ricorda un po' il cantante Peppino Di Capri e fu lì, in quella sorta di "luogo del delitto", che entrai per la prima volta in un vero negozio di fumetti usati, negozi ormai scomparsi del tutto oppure sostituiti dalle fumetterie più o meno specializzate. In quel momento mi sentii come il bambino più felice del mondo, con la consapevolezza che potevo, per la prima volta, sfogliare fumetti mai nemmeno immaginati e che con il tempo avrei collezionato. Ma vederli accatastati in quei blocchi o in file ordinate, con gli Zagor da una parte e i Tex dall'altra, fu come entrare in un sogno. Furono tanti i fumetti che sfogliai, compresi i primi Almanacchi di Martin Mystère, gli Special e i Giganti comunemente chiamati Texoni ma c'era anche la bellezza di cercare, in mezzo a quel mare di albi, i numeri necessari per completare una storia da leggere. Una ricerca che assomiglia a una sorta di caccia al tesoro, se vogliamo, emozionante. Il negozio, quel TIPO di negozio, ecco, è un'evoluzione della vecchia bancarella che si poteva trovare nei mercati rionali, con l'anziano di turno che, ormai in pensione, vendeva fumetti usati o usciti qualche anno prima per guadagnare poche lire. Ed ecco, dunque, che dalla mia memoria, Maelstrom nevrotico di immagini e sensazioni, emergono anche loro, le immancabili bancarelle dell'usato. Fino a qualche anno fa, per esempio, nei pressi della stazione centrale di Napoli e imboccando l'inizio di quello che è Corso Garibaldi, c'era un vecchio che vendeva libri e fumetti con la sua carretta. Vi ci andavo spesso, quando tornavo dalle commissioni in giro per la città che dovevo fare per mio padre e mi fermavo a dare un'occhiata per vedere che cosa aveva da offrirmi. Non c'era quasi mai niente d'interessante: gli "immancabili" Tex, i "soliti" Dylan Dog, alcuni numeri di Tutto Miki che già possedevo e qualche libro. In attesa di prendere il mio autobus, come sempre in eterno ritardo, ingannavo il tempo acquistando, a un euro, qualche numero della collezione di fantascienza Urania per ammirare le copertine di Karel Thole e leggere qualche buon racconto. La mia curiosità, però, era la carretta, adagiata al marciapiede, quella tipica in cui i fruttivendoli di un tempo accatastavano mele rosse e casse di arance; una carretta scalcinata, con due grandi ruote e due stanghe di legno per trainarla, quel vecchio l'aveva trasformata in bancarella ambulante. Mi disse che se la faceva trascinare mattina e sera da un ragazzo di colore in cambio di un euro o un tramezzino al bar. Nei pressi di Forcella, invece, c'era uno strano "chiosco" che, fin dai lontani anni settanta, vendeva fumetti usati. Il proprietario, Giovanni, secondo i racconti di mio padre, all'epoca acquistava i fumetti usati valutandoli in base al peso e li rivendeva alla sua clientela con i prezzi che lui decideva. Sta di fatto che questa simpatica persona, con il passar del tempo, aveva fatto saldare una specie di baracca di ferro sul selciato. Questa sorta di cabina ambulante, che noi napoletani chiamiamo casotto, era il luogo in cui scovare gli amati albi a fumetti. Si trattava in qualche modo di un'evoluzione della consueta bancarella perché, in caso di pioggia, il signor Giovanni teneva i fumetti al coperto. Ma scavando ancora nei ricordi, nella mia città esisteva uno dei rivenditori di fumetti più originali di sempre. Lui si chiamava Giuseppe, detto Peppe e, negli anni cinquanta, dopo le sofferenze



Mi porti a comprare i Tex?

di Emanuele Mosca

patite durante la guerra aveva avviato una rivendita di fumetti utilizzando la sua scalcinata casciulella, che posizionava sul bordo di un marciapiede nei pressi di San Biagio dei Librai vicino ad altre improvvisate bancarelle dell'epoca; 'a casciulella, ovvero "la cassa", o più propriamente "la cassetta", era un oggetto di legno più o meno ampio e lungo sul metro e trenta che Peppe utilizzava per chiudervi dentro i fumetti che vendeva. Ogni mattina, poneva la sua casciulella per terra, la apriva e lì il cliente poteva visionare il materiale; poi con dei chiodi affissi su un muro di un palazzo vicino, tirava una cordicella su cui, utilizzando delle mollette, attaccava come se fossero panni da stendere le colorate strisce di Kinowa, Nat del Santa Cruz, Piccolo Sceriffo e altri magici fumetti creando un notevole colpo d'occhio. Doveva essere davvero uno spettacolo entrare in quel vicioletto nei pressi di San Biagio dei Librai e vedere quel panorama variopinto di copertine colorate sventolare come piccole bandiere! Peppe era uno che di fumetti ne capiva e ne conosceva il valore di mercato (per quell'epoca, naturalmente) ma non era un lettore. Preferiva i libri, di cui era un onnivoro appassionato, e apprezzava in particolare i grandi scrittori come Dumas Padre, Tolstoj, Dickens e Dostoevskij. Nonostante la sua terza elementare, forse mai terminata, Peppe leggeva romanzi classici e grandi autori e se ne restava seduto sulla sua sedia a completare la Settimana Enigmistica. Era in grado di terminarne tutti i giochi, anche quelli più difficili, dai cruciverba per esperti firmati Bartezzaghi ai rebus stereoscopici più complessi, segno di una cultura accumulata negli anni. Non amava le copertine dei libri, specie se illustrate, e di norma le strappava: un gesto inconcepibile per qualsiasi collezionista o appassionato. A lui interessava quello che c'era dentro, quello che era scritto nelle pagine. Fu un infarto a mettere fine alla sua "carriera" di venditore di fumetti e di lui c'è traccia soltanto nei ricordi di chi è nato negli anni cinquanta. Ma ora bisogna fare un'ultima tappa nel mio piccolo reportage dei ricordi e dobbiamo scendere a Montesanto, una piccola frazione a ridosso dei Quartieri Spagnoli di Napoli, più precisamente di fronte alla fermata della Cumana: imboccando una piccola strada che si dipana leggermente in salita, il turista interessato o l'amante del fumetto, potrebbe imbattersi in altri due "luoghi della memoria". Il primo è La casa del Fumetto: un negozio grande, spazioso, pieno di albi usati degli anni ottanta e novanta, nessun pezzo raro o da antiquariato. Il proprietario è un tipo che ha ereditato l'attività dal burbero padre, morto qualche anno fa. Scrivo burbero perché lo ricordo per i modi un po' bruschi che aveva quando gli chiedevi un'informazione, e poi fu lì che comprai il primo numero di Nathan Never, una serie che negli anni novanta andava forte e che mi piaceva un sacco. Risalendo di alcuni metri la strada che conduceva al suo negozio, si poteva raggiungere invece il Supermarket del Fumetto. Poche settimane fa mi sono accorto che ha chiuso i battenti. Dentro il locale c'era un gruppo di operai impegnati nei lavori di ristrutturazione in corso ed io da quelle parti ci mancavo da tempo. Vi rimasi un po' male nel non vedere Il Supermarket del Fumetto aperto che per me è stato sempre come una sorta di Tempio Sacro. Lì soltanto, infatti, avevo l'opportunità di vedere, e qualche



Mi porti a comprare i Tex?

di Emanuele Mosca

volta toccare, vecchie e rare edizioni dei fumetti da me amati. Non era il “solito” negozio di fumetti usati. Lì tutto era più serio. Un giorno mio padre mi disse: “Andremo da Riccardo”. Riccardo Siena, questo era il nome del proprietario del Supermarket dei Fumetti, si racconta che negli anni sessanta e settanta andasse di persona a comprare sulle bancarelle i primi numeri e le serie che poi avrebbero acquistato un certo valore in futuro, mostrando in qualche modo un fiuto per questo tipo di settore ma anche, nello stesso tempo, eliminando dalla cosiddetta “piazza” copie importanti di vecchi albi. A quei



tempi non era raro incappare nei primissimi numeri di Diabolik e acquistarli a poche lire. Tornando alla mia prima visita al Supermarket, ricordo una porticina sul fondo del locale, in genere socchiusa, che conduceva in un'altra stanzetta piena di fumetti imbustati e serie complete elegantemente poste in blocco su delle grandi librerie: al centro della stanza c'era una

cassaforte in cui capii che doveva contenere reperti preziosi. Riccardo vide che io e mio padre eravamo degli appassionati e ci mostrò alcuni pezzi gelosamente custoditi, e a prezzi spropositati per le nostre finanze, che mai ci saremmo potuti permettere. Riccardo, facendoci entrare, mi disse una frase che non ho mai dimenticato: “Venite ‘cca ve faccio sentì nu poco l’addore d’ ’a robba vecchia” che tradotto vuol dire, “Venite che vi faccio annusare un poco l’odore della roba vecchia”; roba vecchia intesa come i mitici albi degli anni quaranta e cinquanta nelle loro edizioni originali. Purtroppo per me e mio padre di quelle meraviglie rimase solo l’odore, ma meglio di niente. Oggi Riccardo non c’è più ma il suo negozio, dal 1962, e per cinquant’anni, è stato un punto di riferimento e una vetrina imprescindibile per l’appassionato fumettaro.

Concludo scrivendo che tutti i venditori di fumetti e le loro storie che ho sfiorato in modo marginale e poco approfondito in quest’articolo (sono, capirete, frutto di ricordi un po’ frammentari) fanno parte di un passato che va scomparendo. Ed è un peccato. Un collezionista e un appassionato sa di cosa parlo, di quale sensazione si prova nel rovistare in mezzo ai vecchi numeri. Ma alla fine papà mi ha portato a comprare i Tex e poco importa. Spero solo un giorno di non diventare un brontolone nostalgico, uno di quelli intenti a ripetere, agli eventuali figli e nipoti che, come le stagioni, non ci sono più le bancarelle di una volta.

GIRI E RIGIRI TRA LINK E RICORDI

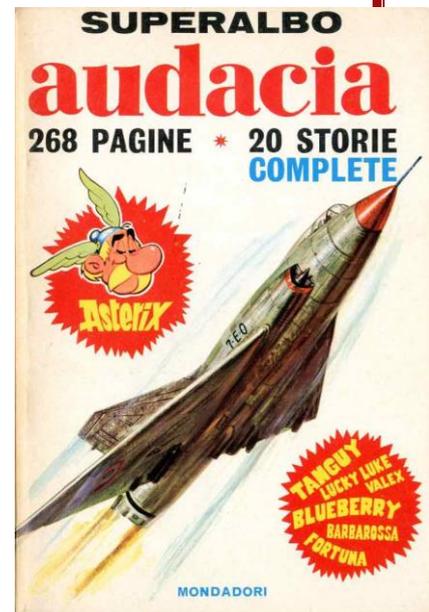
Mi è stato proposto di scrivere alcune pagine per questo nuovo numero di Texiani in libera uscita. Qualcosa di non necessariamente inerente a Tex perché su Baci&Spari ci sono già fior di esperti per qualsiasi argomento bonelliano, dalle carte geografiche alla caratterizzazione dei personaggi secondari.

Ho accettato con entusiasmo pensando di inviare la seconda parte del racconto fantastico “Mario Zanelli, collezionista di Comics Utopia” e ieri mi sono messo a sfogliare le cartelle del mio computer alla ricerca del file. Subito mi sono imbattuto in alcuni documenti il cui titolo non mi ricordava nulla e così ne ho aperto uno. Conteneva un indirizzo internet che non ho potuto fare a meno di selezionare. Mi sono ritrovato su un sito inglese e da lì ho aperto altri quattro o cinque link per terminare su un sito commerciale che proponeva vacanze nel deserto del Sahara, con una pop up lampeggiante che, per l’occasione, mi suggeriva l’acquisto di occhiali da sole col 50% di sconto.

Molti addetti ai lavori sostengono che i nostri cervelli si stanno adeguando alle modalità con cui navighiamo in internet dove, per andare da A a B, anziché seguire il percorso più breve, schizziamo di link in link seguendo deviazioni che non hanno alcun senso logico.

Forse c’è un po’ di vero in tutto questo perché non so se capita solo a me di non riuscire più a concentrarmi su un preciso ricordo senza ritrovarmi a divagare come uno schizofrenico sui più disparati argomenti. Per esempio, ho da poco terminato di sfogliare l’edizione francese de La Perfection Chrétienne, ultimo lavoro di George Pichard, parzialmente incompiuto e pubblicato postumo che in Italia non vedremo mai perché nessun editore italiano avrebbe il coraggio di pubblicarlo per il contenuto trattato, decisamente sopra le righe.

In realtà, penso che in Italia non vedremo comunque mai volumi con stampa così accurata, carta eccezionale, copertine grandiose, editoriali intelligenti da cui traspare l’amore e il rispetto per il fumetto. Chissà come sarebbe stato un Texone disegnato da Pichard? Forse un mix tra l’Hombre di Ortiz e Ucciderò ancora Billy the Kid, oppure non gli sarebbe riuscito, per il tratto troppo personale e per la sprezzante e incontenibile ironia che non gli eviterebbe di mettere in imbarazzo l’incorruttibile Tex con qualcuna delle sue sensuali e poco virtuose eroine. A proposito di Pichard, ricordo ancora molto bene il mio primo incontro con i suoi disegni, in un torrido pomeriggio d’estate, sulle pagine dei Superalbo Audacia. La deliziosa collana tascabile pubblicava storie brevi dei personaggi che avevamo da poco imparato ad amare sul Corriere dei Piccoli e nella mitica Classici dell’Audacia, come Blueberry, Michel Vaillant, Asterix e Lucky Luke. Sfortunatamente non incontrò grande fortuna e chiuse miseramente





Giri e rigiri tra link e ricordi

di Giuseppe Vannini

dopo soli sei numeri ma la sua breve vita fu sufficiente a farmi conoscere un buffo personaggio chiamato Submerman. Si trattava di una sorta di parodia di Superman che anziché volteggiare nei cieli, compiva ardite imprese sottomarine. Il tratto rotondo e un po' caricaturale sarebbe a breve diventato il marchio di uno stile inconfondibile.

Submerman non era l'unica parodia disegnata da Pichard. Infatti, pressappoco nello stesso periodo, per la rivista Linus aveva ripreso e concluso il personaggio di Tenebrax, un bizzarro incrocio tra Diabolik e il pifferaio di Hamelin che viveva nella metropolitana addomesticando dei topi terrificanti. A noi bambini non era consentito leggere Linus perché era considerata una rivista per adulti, alla stregua di Play Boy. Ancora oggi mi domando se fosse colpa di Valentina oppure perché occorreva come minimo una laurea honoris causa per comprendere le evoluzioni folk-politiche di Al Capp, Eisner e Jules Feiffer.

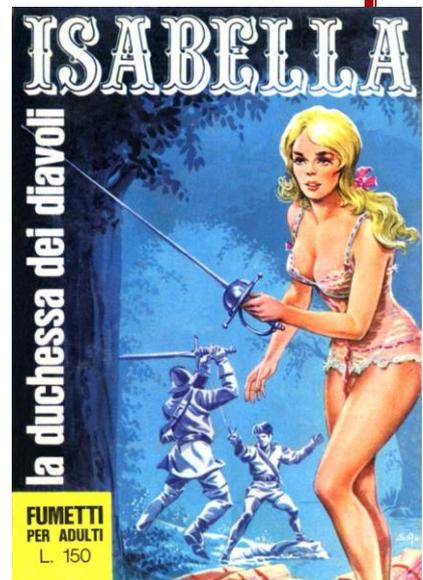
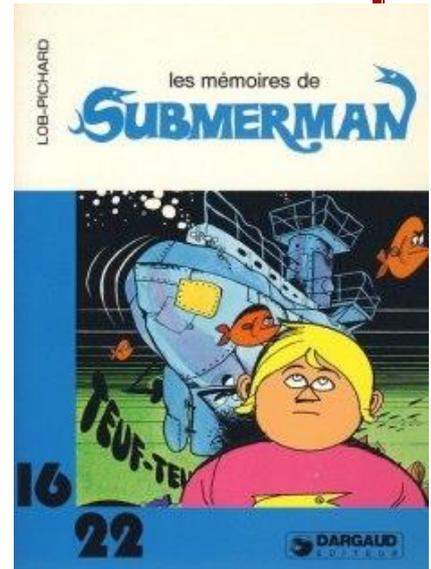
L'attesa sarebbe stata comunque ricompensata dalla lunghissima saga di Paulette, capace di cancellare ogni sorta di dubbio esistenziale e di lanciare Pichard nell'olimpo dei grandi autori di fumetti. Naturalmente è difficile ricordare Paulette senza pensare alla recente assurda fine del suo inventore Georges Wolinsky ucciso nella sede parigina di Charlie Hebdo. Quando comparve in Italia la meteora di Submerman senza mai più ritornarci, eravamo alla fine degli anni 60.

In quegli anni è curioso che mentre da un lato radicava lentamente un fumetto colto sempre più spregiudicato e disinibito, come la già citata Valentina di Crepax, da un altro lato dilagava a macchia d'olio un fumetto leggi e getta, incentrato unicamente su un erotismo boccaccesco via via sempre più esplicito, con trame banali e prodotto con qualità artistiche assai discutibili.

A partire dagli anni 60, decine, centinaia di testate di collane delle edizioni Erregi, Sessantasei, Elvipress, Squalo, eccetera hanno allegramente accompagnato e travolto in un crescendo maestoso l'adolescenza di noi ragazzi nati negli anni 50. Ancora oggi, alle cene con amici, ogni tanto esce il discorso sui bei tempi della gioventù. Lando e Il Montatore sono ospiti indelebili dei ricordi di tutti i maschietti. Tuttavia, io ne ho in mente un altro.

Nel maggio del 1966 il sottoscritto coronò con la Prima Comunione lunghi mesi di catechismo imparato a memoria. A dire il vero, in quegli anni la stessa cerimonia comprendeva anche la Cresima, ragion per cui il tutto veniva concluso con una epica festa con annesso pranzo infarcito di tanti parenti mai visti prima e giunti da ogni dove. Di quella domenica di quasi mezzo secolo fa conservo tre ricordi.

Il primo è un album di foto che mi ritraggono in giacca blu e



pantaloncini corti davanti a un roseto rampicante fiorito di roselline rosse, tenendo in mano alternativamente un rosario bianco e un messale verde.

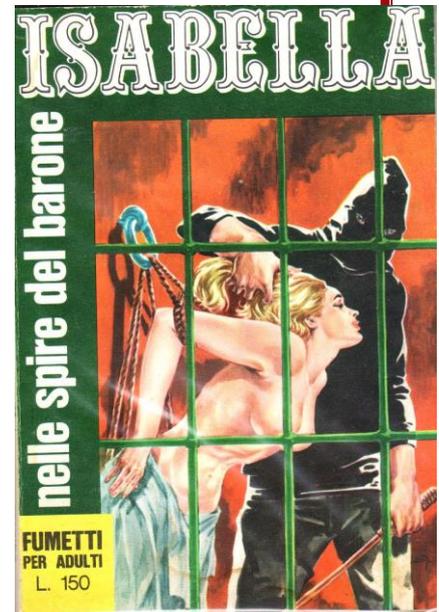
Il secondo sono due paia di gemelli d'oro che tuttora conservo nelle loro scatoline e non ho mai indossato.

Il terzo... Beh, il terzo finora è stato un segreto che ho custodito gelosamente ma lo rivelerò una volta per tutte per questa occasione. A pranzo c'erano più di cento invitati ed io ero seduto al centro di una lunga tavolata come lo sposo di una invisibile sposa. Ad un certo punto ebbi bisogno di andare in bagno e tra le casse di acqua minerale dell'antibagno accadde il fattaccio. Ad attendermi non c'era nessuna felliniana zia dal seno prosperoso bensì una cassetta da frutta contenente dei fumetti. Li ricordo come fosse oggi perché nessuno di essi rientrava nella sfera delle letture permesse a un bambino di otto anni: Diabolik, Kriminal, Satanik e Sadik. Prima di quel momento li avevo visti da lontano solo sulle poltrone del barbiere, dove andavo rigorosamente accompagnato, senza possibilità alcuna di poterli toccare.

Iniziai a sfogliarli in preda a una palpitante euforia. In realtà, al di fuori di qualche pudica Satanik in reggicalze c'era assai poco da vedere ma era la situazione così trasgressiva a rendere il momento emozionante e il ricordo indelebile nella mia mente. Tra questi fumetti ce n'erano due molto particolari. Si trattava del primo e secondo numero di Isabella, all'epoca appena usciti. Ne sfogliai alcune pagine e poi li presi, li infilai dentro le mutande e tornai nella sala da pranzo. Fu così che lo stesso giorno dei sacramenti infransi contemporaneamente una mezza dozzina di comandamenti. Inutile dire che quei due albetti un po' stropicciati li possiedo ancora così com'è inutile negare che hanno influenzato le mie fantasie per molti anni a seguire. Su quei due primi numeri di Isabella non c'era nulla di eroticamente esplicito e il disegno di Sandro Angiolini non era certo un'opera d'arte eppure fino alla sua improvvisa scomparsa a metà degli anni 80, al culmine della strepitosa serie de La Poliziotta, ho sempre divorato con reverente rispetto qualsiasi albetto da lui disegnato. Solamente in epoca recente ho scoperto che tante delle affascinanti copertine del Blek Macigno che adoravo tanto, erano disegnate da lui ed è stato come ricollocare un altro ricordo al suo posto.

È curioso come due autori come Pichard e Angiolini, dallo stile così originale e particolare, seppure in modi diversi, mi abbiano trasmesso emozioni che dall'infanzia sono giunte intatte fino ad oggi.

Tutto questo navigare tra ricordi scollegati per dire che spesso non sono i suggerimenti estetici razionali che ci insegnano cosa è bello o importante ma sono i piccoli dettagli, episodi spesso casuali ed insignificanti nostalgie che scolpiscono per sempre le preferenze dentro di noi, in angoli dove niente e nessuno può rimuoverle.



QUATTRO TEX SPILLATI MOLTO PARTICOLARI

Esistono quattro albi spillati di Tex in autorizzazione 478 che sono molto particolari e meritano una speciale attenzione: sono albi che presentano le testatine datate eppure sono censurati. Qualcuno dice “semicensurati” ma poi chiariremo anche questa faccenda.

I collezionisti sanno che ci si sta riferendo agli albi spillati 11, 12, 13 e 14 che presentano, per l'appunto nella prima edizione con le censure, le testatine datate negli episodi esattamente come i loro “predecessori” non censurati. Sono albi della 478. Eccoli:



È un fatto atipico nell'universo degli albi censurati; infatti se ci riferiamo ai non censurati ossia ai primi 14 albi della Tex in autorizzazione 478 e tra questi abbiamo presente gli albi con le testatine datate, essi sono il 5, l'8, il 9 e il 10. Questi 4 albi nel passare alla versione censurata perdono la data. Per di più, tra la prima versione non censurata con le testatine datate, per l'appunto, e quella censurata, esiste una versione non censurata identica nelle vignette a quella in prima edizione, ma senza data nelle testatine. Recentemente è stata recepita una versione dell'albo numero 8 non censurato che è privo di testatine ma presenta comunque il Ragazzo nel Far West con lo strillo in quarta. E questo non era così noto, come invece lo era l'esistenza di una versione non censurata del numero 8 con Piccolo Ranger in quarta, ovviamente con lo strillo e senza data nelle testatine.

Torniamo quindi ai nostri 4 albi un poco speciali, che non perdono la data nelle testatine nel passare alla versione censurata, la prima versione, perché poi ne seguono altre due per ogni albo della 478, una senza data nelle testatine ma con strillo in terza (in quarta c'è la pubblicità di Kit striscia 20 lire) ed una senza data nelle testatine e senza strillo in terza.

Ci si chiede come mai questa “anomalia”.

Il ragionamento non approda a certezze assolute ma solo a congetture.

Proviamo a districarci nel tema.



Quattro Tex spillati...

di Paul Doublie

Anzitutto questi 4 albi, nella prima loro versione censurata, presentano, ovviamente, lo strillo 100 pagine in terza, e si notano delle modifiche specifiche in alcune vignette rispetto all'originale non censurato il quale rispecchia fedelmente le strisce originali come sono uscite dalla felice penna del sommo Galep. Inoltre tutti e 4 gli albi hanno Kit in quarta con la pubblicità di Tex a striscia 20 L.

Sono albi con una tiratura di copie molto bassa e dunque difficili da reperire sul mercato se si paragonano ai loro cugini censurati senza data nelle testatine, assai più comuni, sia con lo strillo che senza (più comuni quelli con lo strillo, comunque). Tanto da supporre che la tiratura sia più o meno equivalente a quella dei "predecessori" albi non censurati. È infatti abbastanza arduo trovare un 13 o un 14 censurato quasi come trovare l'equivalente non censurato. Per non parlare dell'11 e del 12. Provare per credere. Anche se il valore ovviamente rimane enormemente a favore dei non censurati rispetto ai censurati con data nelle testatine (5 a 1 per lo meno).

Due domande sorgono spontanee.

- 1) Come mai vengono mantenute le testatine datate proprio in questi 4 albi, al passaggio alla versione censurata?
- 2) Questi quattro albi, che spesso sono chiamati semicensurati, hanno meno censure rispetto alle successive versioni censurate senza testatine datate che sono, come noto, due nella 478, ossia la prima con strillo 100 pag in terza e la seconda senza strillo in terza, oppure le censure sono le stesse e quindi non ha senso distinguerli come semicensurati essendo censurati al cento per cento?

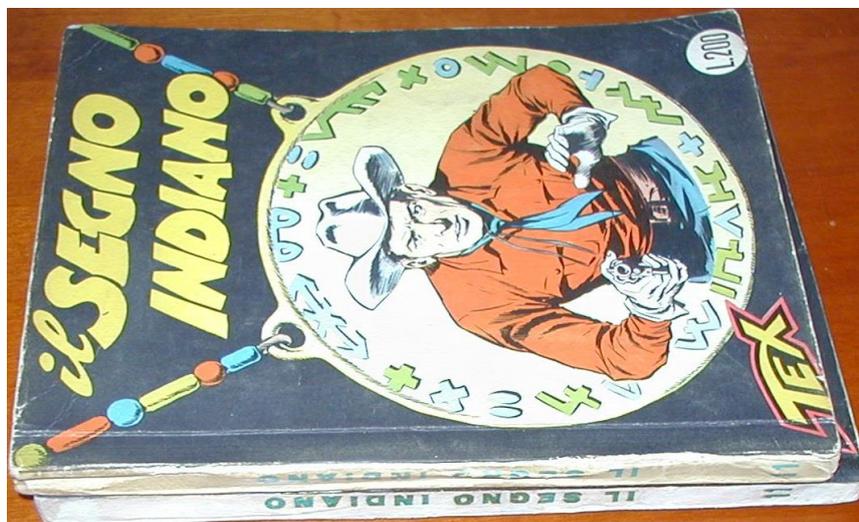
Alla prima domanda si può rispondere solo con un'ipotesi sostenuta da queste considerazioni: i predecessori non censurati di questi 4 albi che mantengono la data nelle testatine sono usciti in versione unica per i numeri 13 e 14 e in doppia versione per l'11 e il 12 (le due versioni differiscono per la quarta: l'una presenta RNFW ed è leggendaria; l'altra porta la pubblicità di KIT a striscia). È probabile che questa doppia versione sia uscita in contemporanea oppure a brevissima distanza. Oppure la prima, in zona Milano e l'altra in un territorio più vasto. E comunque non c'è paragone tra la rarità dell'11 e 12 con RNFW rispetto agli albi non censurati con KIT (siamo probabilmente in rapporti 20/30 a 1).

Gli altri numeri non censurati con testatine datate, e cioè 5, 8, 9 e 10, presentano tutti una seconda versione successiva, sempre non censurata, che differisce dalla precedente solo per l'assenza della data, per l'appunto. Quindi la loro prima versione censurata è ancora successiva. Seguendo ad albi che hanno già perso la data nelle testatine, è logico che non le conservino neppure loro.

La conservazione delle testatine datate nei numeri da 11 a 14 e la loro notevole rarità, conseguenza di una minore tiratura, fa pensare dunque alla volontà dell'editore di mettere presto sul mercato delle versioni censurate, essendo scattata o in procinto di scattare nel Paese la nota censura. Potrebbe essere

successo che l'editore abbia deciso di stampare meno copie non censurate e passare subito alle censurate, conservando in tutta fretta le testatine in questa prima "versione censurata affrettata".

Ecco un raffronto tra l'11 non censurato e il suo "successore" censurato con testatine datate, ovviamente più basso (l'11 non censurato è 22 cm a paragone dei 21,5 cm del censurato):



Si può azzardare di pensare, quindi, che gli albi censurati da 11 a 14 con testatine datate siano precedenti come uscita in edicola ai censurati da 1 a 10 con lo strillo. Immediatamente dopo il 10 censurato sarebbe così uscito l'11 censurato con strillo ma senza testatine e così via. Così come ben prima dell'1 censurato con strillo potrebbe essere uscito il 14 censurato con testatine datate e ancor prima i censurati 13, 12 e 11.

A conferma di ciò, la facilità con cui si trova sul mercato uno qualsiasi dei primi 14 numeri censurati con strillo. Non così per i 4 numeri censurati con testatine datate la cui rarità è, si ripete, notevole, tanto da avvicinarli ai predecessori non censurati.

È solo un'ipotesi, forse suggestiva, e comunque verosimile.

Un ultimo pensiero sulla fascia 11-14 con testatine datate e censurati riguarda l'ipotesi che si allaccino "a ritroso" con la fascia di albi in prima edizione 15-18 che hanno le testatine datate e che sono usciti già censurati. Viene da supporre che questi 4 albi siano stati editati proprio in concomitanza del 15 spillato con testatine datate (uscito nel maggio-giugno 1961) dopo il 14 non censurato uscito nel marzo aprile 1961. Insomma la fascia 11-14 censurata e con data si ricollega assai bene con la prima edizione degli albi da 15 a 18, anch'essa con data e censurata.

Tanto che la sequenza di uscita di questi albi potrebbe essere:

settembre-ottobre 1960	11 non censurato	Il Segno indiano (2 versioni)
novembre-dicembre 1960	12 non censurato	Il Figlio di Tex (2 versioni)
gennaio-febbraio 1961	13 non censurato	Tex l'intrepido
marzo aprile 1961	14 non censurato	La gola segreta
maggio-giugno 1961	15 con testatine	La montagna misteriosa

luglio-agosto 1961 16 con testatine Il fuoco

settembre-ottobre 1961 17 con testatine Gli sciacalli del Kansas

E tra settembre 1960 e maggio 1961 l'uscita dei 4 albi 11-14 censurati con data nelle testatine... Certamente non dopo il giugno del 1961 in cui potrebbe essere plausibile l'uscita dei censurati dal numero 1 in poi (come viene sostenuto nei testi più accreditati sul collezionismo). Infatti perché mai si dovrebbero far uscire copie censurate con data nelle testatine e subito dopo copie analoghe senza data?

Riguardo alla seconda domanda ossia se questi 4 albi siano una sorta di semi-censurati rispetto ai loro simili censurati senza testatine datate ma con strillo, pensando che presentino meno censure, la risposta si basa sul raffronto fatto con diverse copie censurate con o senza strillo e anche con le copie spillate della 2926. Ebbene non sono state trovate allo stato attuale differenze nelle censure. Tante sono state fatte all'inizio e tante si mantengono nell'universo delle versioni spillate, siano esse della 478 o della 2926, con strillo o senza strillo, ecc.

Le censure quindi non cambierebbero. La tesi dell'invarianza delle censure assegna per gli spillati solo due possibilità: o si tratta di albi non censurati (e ciò vale per i primi 14) oppure gli albi sono censurati con le stesse censure. E ciò vale a meno che dai collezionisti non vengano - ed è auspicabile - prove evidenti dell'esistenza di versioni censurate con modifiche da albo ad albo differenti nelle vignette.

Estendendo il criterio agli albi spillati dal 15 in poi, che escono già censurati in prima edizione, essi non modificano le loro vignette se perdono la data nelle testatine o lo strillo o passano alla 2926 spillata.

È solo con la collana tre stelle che viene rifatto il lettering e modificate diverse vignette rispetto alle precedenti versioni censurate spillate.

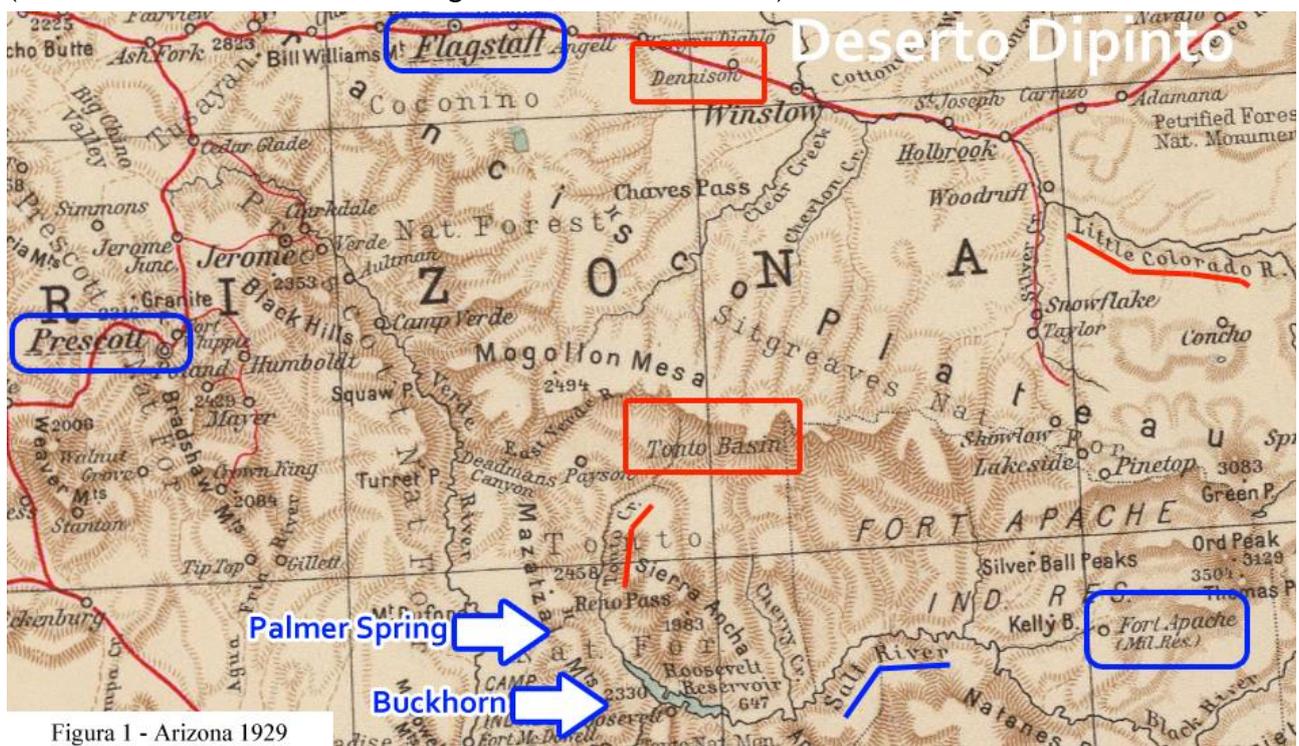
Siamo comunque di fronte all'ennesimo enigma texiano, soprattutto gli albi della 478, dove uscirono diverse versioni per ogni albo. Non fu così per la 2926 spillata ristampa dei primi 27 numeri, dove sembra acquisito che uscì un'unica versione per ogni albo. Non è lo stesso per la prima ristampa della fascia 1-27 brossurata, ossia gli albi cosiddetti similspillati, per i quali esistono due versioni (ma su questo tema si sono già espressi definitivamente illustri collezionisti).

La prospettiva della doppia versione permane anche per la spillata 2926 in prima edizione e quindi relativa alla fascia di numeri da 28 a 43: di questi albi esistono perlomeno due versioni che si differenziano per il tipo di carta (più o meno sottile) e per il colore della copertina. Le copie più sottili sembra appartengano al servizio arretrati, che entra ufficialmente in vigore con il numero 37 in prima edizione (nel quale troviamo per l'appunto in terza di copertina l'elenco degli albi usciti fino ad allora). Dopo il 43 in prima edizione entriamo nella giungla dei numeri da 44 a 48, con il continuo o senza, ma questo è un altro discorso, già magistralmente risolto dal prezioso contributo di alcuni collezionisti.

FUORI PISTA

Capitolo IX – Un faro nella nebbia

Solamente uno come Yubal il mezzosangue è riuscito a trovare le tracce del passaggio del nostro eroe tra le gole dei Red Snake e il Salty Creek (Tex n. 58-59). Già che c'era poteva continuare fino a Palmer Spring, gliene saremmo stati infinitamente grati. Perché nelle carte in nostro possesso non c'è verso di identificare il villaggio che porta questo nome, dove Tex e Carson fanno una breve sosta prima di riprendere la pista per Forte Apache (v. fig. 1). Il Buckhorn, lungo il quale i due amici cadono nella famosa imboscata, al contrario esiste: è un sistema montuoso che appartiene alla regione in cui scorre il Tonto, scenario di una delle più avvincenti avventure dei nostri (per intenderci, quella contro Rayakura e i suoi Apaches). Del resto siamo dalle parti di Prescott dove il padre di Billy Bilder aveva venduto il bestiame per estinguere l'ipoteca con la banca e salvare il ranch dalla rovina. È tornando proprio da lì, “alla svolta di Rainbow Hill”, che il vecchio Bilder verrà assassinato dai banditi. Due di questi verranno poi catturati da Tex e condotti a Flagstaff dal figlio di Bilder. Ma anche se di Palmer Spring non c'è traccia nelle carte in nostro possesso, una rapida ricerca nelle mappe di Google ci restituisce clamorosamente le coordinate di una sorgente così denominata proprio nella regione del Tonto (Latitudine N33.8964° - Longitudine W111.4601°). Sarà una coincidenza?

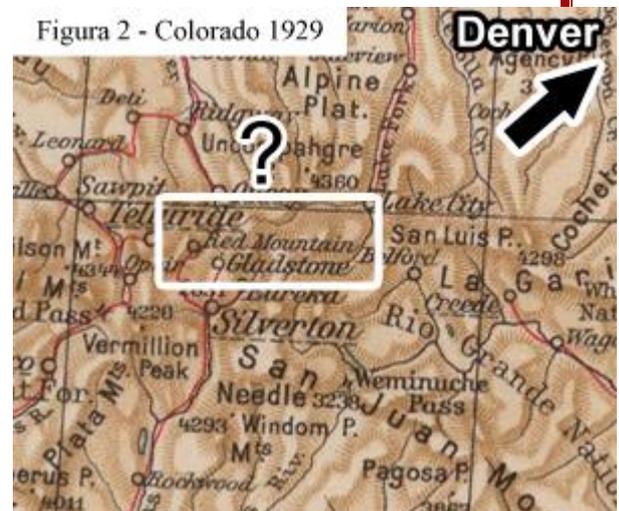


In una avventura successiva il nostro eroe capiterà nuovamente da queste parti quando, uscendo dal Deserto Dipinto, arriverà per caso al ranch della giovane Ruth Olson. Al ranger la ragazza racconterà le sue drammatiche vicissitudini: il

padre rinchiuso nelle prigioni di Las Mineras accusato ingiustamente di rapina; lei insidiata dal losco Lug Fenton interessato a impadronirsi con ogni mezzo del loro ranch. “I pascoli - osserva la ragazza - non sono niente di straordinario e in quanto all’acqua, se noi controlliamo le sorgenti del Tonto, Fenton ha i pascoli attraversati da due torrenti e dal Piccolo Colorado”. In più i continui furti di bestiame li hanno ridotti sul lastrico costringendo il vecchio Olson a vendere le ultime bestie al mercato di Dennison. La verità verrà a galla nelle concitate fasi finali quando uno degli ex pistoleri di Fenton rivelerà a Tex e allo sceriffo la casuale scoperta di oro in buona quantità nel letto del Tonto, “il torrente che passa attraverso i terreni di Olson” (Tex n. 63 - V. fig. 1). Insomma, l’indagine topografica qui cammina sul velluto e tutti i tasselli sembrano trovare posto nel mosaico... Tutti tranne uno: l’introvabile villaggio di Las Mineras!

Nel Far West texiano capita a volte che i pochi punti di riferimento facciano la fine delle briciole di pane di Pollicino. Andando a ritroso nella cronologia delle storie, è questo il caso di avventure come Linciaggio (Tex n. 53): in questa vicenda i quattro pards si trovano in missione a Hopeville nella Pocket Valley, dove scorre il Pocket Creek. Qui spadroneggia il solito arrogante allevatore, Pete Stevens, spalleggiato dalla banda di Bob Handy il cui rifugio si trova sulle Montagne Rosse, che tradotto Red Mountain diventa un centro abitato del Colorado (v. fig. 2). I toponimi non trovano alcuna reale corrispondenza ed è inutile cercare, tra gli altri, la città di Palomito o il deserto di Saba con il passo omonimo. Quel che sembra probabile è che ci si trovi appunto da qualche parte del Colorado visto l’accenno a Denver dove Tex fa trasferire i tre uomini di Bob Handy arrestati durante il tentato linciaggio di Tiger Jack. Ma alla fin fine non rimane neppure la speranza... di trovare Hopeville!

L’audace rapina alla Banca Fargo di “Yucca Flat nel Colorado” era stata pianificata nei dettagli (Tex n. 44). A mezzogiorno in punto Bill Cassidy e Red Curry si presentano alla cassa pistole in pugno. Fuori li attende Sam Tracy su un carro. Questione di istanti e scoppia il finimondo. I tre fuggono col malloppo seminando dinamite lungo la strada. Come da accordi, all’uscita dal paese i banditi dividono il bottino, montano a cavallo e si separano: Red prenderà la strada di Beaver Gulch, Sam seguirà la pista di Mulberry mentre Bill filerà verso i Greener Hill. Appuntamento al Pueblo dei Cayuse. Tex, Carson e Kit si aggregano agli uomini dello sceriffo ma ben presto si troveranno in caccia da soli. Sulle tracce di Cassidy il giovane Kit sarà costretto ad attraversare un fiume in piena appeso a una fune per evitare un lungo giro che l’avrebbe portato a Rockville o al guado di Elk Cross. Rischierà di finire impiombato e arrostito sui Greener Hill. Sfortunato anche Carson che sulla strada di Mulberry



viene fermato da Tracy a suon di confetti esplosivi. Superato il Beaver Gulch, Tex inseguirà Curry sulle Barren Rocks fino alle Ghost Mine Barracks dove il bandito cadrà nelle sue grinfie. Ridotto a mal partito e bisognoso del medico verrà lasciato andare in direzione di Elktown non prima di aver rivelato al nostro eroe il luogo dove i tre malviventi si erano dati appuntamento. I nostri si riuniranno alle sorgenti del Piute Creek da dove punteranno infine al Pueblo dei Cayuse. Arrivarci, tutto sommato, per loro non è stato molto difficile. Per noi, invece, è un'impresa impossibile!

A quanto pare Diamondville si trova "sulla frontiera sud del Nevada" e lì vicino, a circa otto miglia, viene collocata anche la cittadina di Roxton dove viene trasportato in fin di vita il povero Tom Bayon che Tex aveva salvato dal linciaggio. Scarse le indicazioni geografiche in questa storia, vi si accenna a misteriosi Devil's Mounts verso i quali il sanguinario Fascia Rossa si dirige dopo il rapimento della bella Lucy (Tex n. 40). Anche qui stessa minestra: Diamondville, come Yucca Flat, sfugge a qualsiasi ricerca.

E non si cava un ragno dal buco nemmeno seguendo la pista che conduce a Forte Defiance lungo la quale, se si presta fede alle parole di Carson, a un certo punto ci si imbatte in "un gruppo di capanne erette disordinatamente" che risponde al nome di Sandy Rock (Tex n. 42). Storia di mandrie e di greggi, pascoli e filo spinato, quel che è certo è che siamo nella parte orientale dell'Arizona. Ma se proviamo a cercare Sandy Rock come il Bloody River, il Sandy Creek come le Tule Hill, avremo una cocente delusione. Però inaspettatamente ci viene in aiuto una carta storica del 1922 che riporta la posizione di un villaggio di nome Tule nei pressi del confine con il New Mexico (v. fig. 3). Può veramente bastare?

Capitare per caso a Fullertown e trovarsi subito immischiato nella solita guerra tra allevatori, scegliere e mettersi dalla parte giusta, e allora combattere, rischiare, bluffare, provocare, sfidare, mentire, aggredire, vendicare, vincere (Tex n. 36)... Bisogna andare in Oklahoma per assistere ad una delle più grandi esibizioni di texianità. Ma in Oklahoma dove? Esattamente nella striscia compresa tra il Kansas e il Texas. Lì troviamo Guymon dove ha sede la banca dei fratelli Brenton, quella rapinata dal nostro eroe, e da qualche parte al di là del confine col Texas scorre il Mustang River oltre il quale sparivano i cavalli di Prescott, intere mandrie che i Brenton rivendevano ai militari di Forte Reno. Ricchi e potenti, sono loro che spadroneggiano incontrastati sulle vallate tra il Cimarron e il North Canadian. Chi mai può opporsi alla loro prepotenza? Ma togliere di

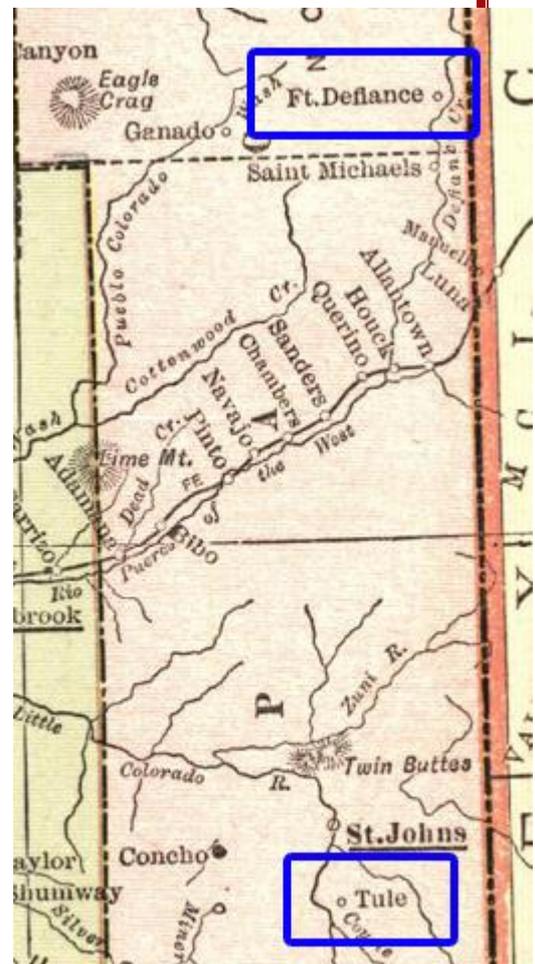


Figura 3 - Arizona 1922

mezzo Tex non è facile, e di fronte all'iniziativa del nostro eroe anche il progetto di chiamare un killer dalla vicina Gentry (in Texas) cade nel vuoto. Alla fine Fullertown è salva e non rischia più di fare la fine del vicino villaggio fantasma di Gayford (o Gaylard). Peccato che sulle nostre carte geografiche non vi sia traccia di Fullertown. Invece, appena oltre il confine in territorio texano, ma dislocato francamente un po' troppo a est, si materializza come per magia la località di Gaylord (v. fig. A). Ma allora, qual è il vero villaggio fantasma?

“La storia dei Dalton Boys ebbe inizio in una bisca di Faro, nel Nuovo Messico”. Come è già stato detto in precedenza (cap. I), il Nuovo Messico viene nominato per la prima volta in questo episodio. Ebbene, che c'è di strano? Niente... a parte il fatto che la “cittadina di Faro” non esiste, né in Nuovo Messico né altrove. Ma allora, da dove salta fuori? Il disorientamento è totale. Ma è la vera storia dei Dalton che sembra venirci in aiuto svelandoci l'enigma. Si narra infatti come, all'inizio della loro criminosa carriera, due dei fratelli Dalton, Bob ed Emmett, giunti nel New Mexico fossero capitati in un campo minerario nei pressi di Silver City. Con loro c'erano anche George “Bitter Creek” Newcomb, Bill McElhanie e “Blackfaced” Charlie Briant arruolati in precedenza. Entrati in una bisca, i cinque sedettero ad un tavolo di *faro* e ben presto cominciarono a perdere in modo pesante. Allora, convinti che il gioco fosse truccato, estrassero gli sputafuoco, rapinarono il banco e fuggirono verso ovest con l'intenzione di rifugiarsi in California. Ed effettivamente, dopo la rapina alla bisca di Faro, i Dalton texiani fuggono in direzione dell'Arizona, bloccano gli inseguitori sulla Grande Mesa, fanno tappa a Danville e infine si rifugiano in una capanna sui Monti Mohogany. Qui organizzano il colpo di Fulton Creek, “una stazioncina sulla linea Red Rock - Silver Bell”, dopo di che puntano sul Messico attraverso il Deserto di Gila (v. fig. 4). Le ultime fasi si possono seguire con l'aiuto delle cartine (per la verità piuttosto approssimative) disegnate alle pagine 17 e 21 del Tex n. 9. Per farla breve, gli inseguitori prenderanno tre piste differenti, quella più rischiosa toccherà naturalmente a Tex e al fedele Tiger (v. fig. B in Appendice). Nei pressi del villaggio di Pueblo del Sol, proprio sul confine messicano, si consumerà il dramma.

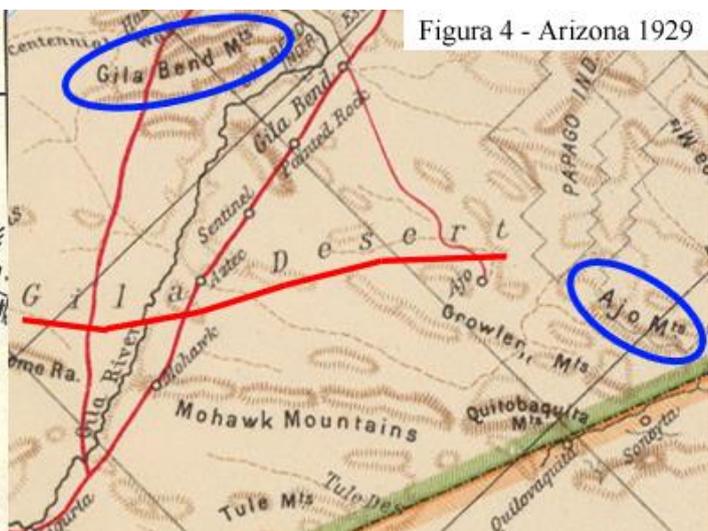
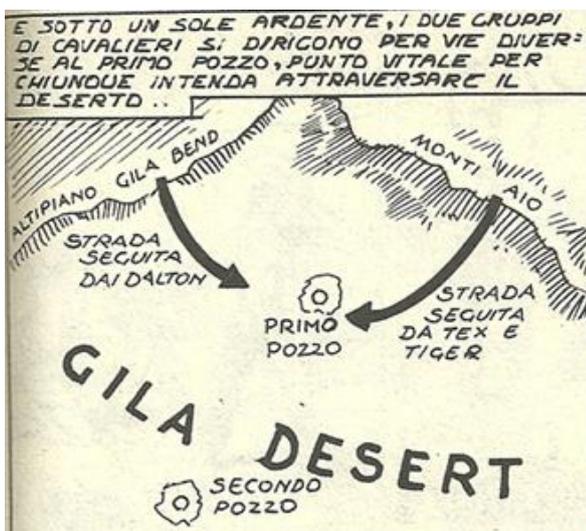


Figura 4 - Arizona 1929

Appendice

Figura A

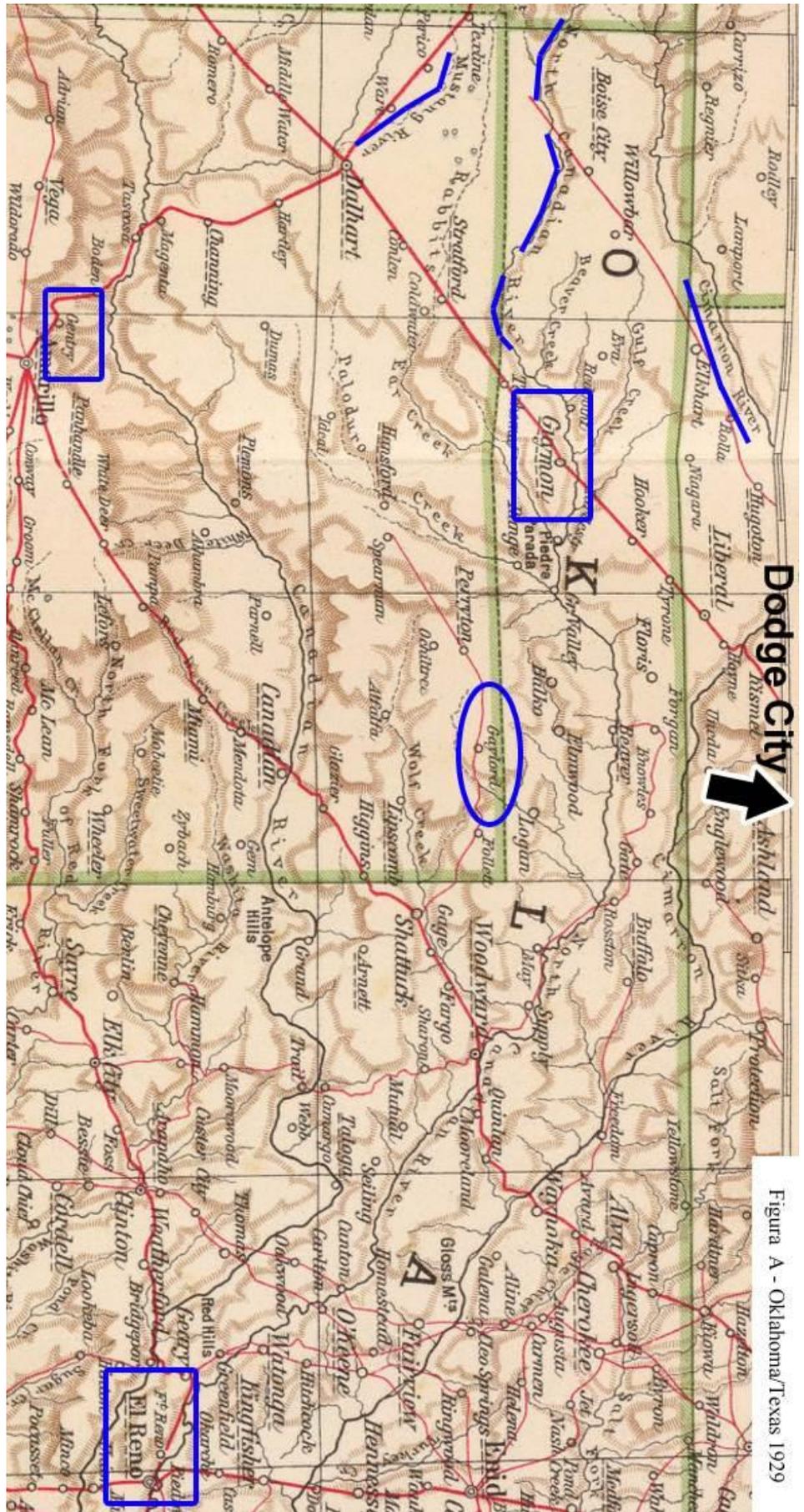


Figura A - Oklahoma/Texas 1929

Figura B

